L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 24. - 3 Giugno 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



Milano. — L'Hôtel Milan, dove trovasi ammalato S. M. l'imperatore del Brasile (fotografia Treves).

A questo numero va unito un grande disegno di G. Amato, in 4 pagine fuori testo, che rappresenta le squadre italiana, inglese e francese, ancorate nella rada di Barcellona.

CORRIERE.

Il metodo di discussione alla Parigina, inaugurato a Milano giovedì passato, nella riunione elettorale del Salone de' Giardini Pubblici, che consiste nel corrobare i propri argomenti con le fischiate e magari con i pugni e le sedie, e nel far tacere la parte avversaria, ha trovato pronti e volenterosi seguaci. Quel che è capitato a Cavallotti, il tribuno repubblicano, è capitato poi a Crispolti, il marchese clericale.

Cavallotti non è stato ancora sputacchiato e bastonato come il suo collega Jouffrin: nessuno ha tirato dei colpi di revolver: non c'è che un paio di feriti: ma bisogna aver pazienza perchè noi riceviamo sempre in ritardo il figurino di Parigi. Le scenate del giovedì sono un niente in confronto del fiasco della domenica. Ora tutti gli sforzi degli amici sono rivolti a provare che 6000 fa più di 10.000. Dovrebbero invece studiare se una diminuzione così straordinaria di voti è tutta dovuto al caso, al capriccio d'elettori che dà una lezione al capriccio del deputato. Può darsi ancora che molti operai siano disillusi di tutti i gran discorsi dei democratici. Il sentire tutte le accuse e le ingiurie che si rivolgono oggi a Crispi, dopo averle rivolte a Depretis, dopo averle rivolte a Nicotera..... gli fa pensare: dunque son tutti compagni! Un anno fa Crispi parlava come oggi Cavallotti, era il nostro idolo come Cavallotti, e tutti i Cavallotti d'Italia mi scongiuravano di votare per Crispi. O corpo di Bacco! se fra un anno Cavallotti diventa ministro, chi mi dice che non agisca come Crispi! Basta, basta, non mi scaldo più per la politica!

*

Il caso di Torino è diverso. Qui il marchese Crispolti era invitato dal *Corriere Nazionale*, a tenere una conferenza intorno agli articoli del nuovo codice relativi agli abusi dei ministri del culto. Il marchese Crispolti è succeduto al marchese di Baviera nella direzione dell'*Osservatore Romano*. Il *Corriere Nazionale* è un giornale di Torino che si barcamena fra il clericale ed il conservatore: amico del cardinale Alimonda, che i liberùni chiamano limonada, e sotto la protezione d'uno de' figli del conte Cesare Balbo. Il nuovo codice penale, detto il codice Zanardelli, che ora si discute alla Camera, comprende quattro articoli, nei quali sono comminate pene molto severe contro i così detti abusi dei così detti ministri del culto.

L'on. Toscanelli, il famoso sor Geppino, ha già detto alla Camera che il nostro paese non è clericale ma neppure volterriano. Lo sanno gli impiegati ferroviari che sabato passato dovettero preparare i treni straordinari per il santuario di Caravaggio, e non riuscivano a trovare vagoni sufficienti a contenere tanti fedeli.

Dunque il marchese Crispolti doveva discutere quei quattro articoli, nel teatro Scribe a Torino. Mi pare che fosse nel suo diritto: e si deve anche riconoscere che il direttore dell'*Osservatore Romano* andando a discutere di abusi dei preti in un teatro, famoso per i suoi veglioni, rendeva un bell'omaggio alla modernità ed al progresso dei tempi. Volendo essere di manica larga si poteva fischiarlo dopo; invece non gli lasciarono aprir bocca.

Gli studenti erano in maggioranza allo Scribe — come lo sono nelle occasioni danzanti — o quelli che volevano sentire la conferenza, per quanto reazionari in teoria, non si trovarono disposti a reagire praticamente contro gli urli ed i fischi. Si sarebbe avuto altrimenti una ripetizione della scena del nostro Salone dei giardini pubblici, con relative bastonate, seggiole rotte e costole ammaccate. Duecento anni sono Boileau scriveva che dallo

..... choc des idées jaillit la verité.

Di questo passo bisognerà finire col sostituire lo *choc des chaises* allo *choc des idées*. Disgraziatamente il verso non torna più e la *verité* non si sa più dove stia di casa.

*

A che cosa servirebbe dunque l'arte dell'eloquenza, che ai Greci sembrava divina, se cinquecento persone che potrebbero essere anche fior d'ignoranti avessero il diritto di chiudere impunemente la bocca ad un illustre oratore? A che cosa servirebbe quest'arte se gli oratori eloquenti dovessero, per la conservazione delle proprie costole, contentarsi sempre di parlare a quelli della loro opinione?

Domenica passata al teatro Brunetti di Bologna c'è stata una solenne commemorazione di Giordano Bruno. Teatro pienissimo; pubblico attento e calmo: sul palco scenico una dignità ed una correttezza da non dirsi: presiedeva il conte Aurelio Saffi che è senza dubbio il più corretto e il più assennato dei democratici italiani; e leggeva il discorso Enrico Panzacchi, il direttore dell'Istituto di Belle Arti, il presidente della Esposizione di Belle arti a San Michele in Bosco, l'autore delle *Nuove liriche* che avrete certamente già lette. Bel discorso quello di Panzacchi; un po' lirico, ma senza nessuna delle solite tirate radicali: un discorso nel quale Giordano Bruno è presentato sotto un aspetto assai favorevole — non si poteva fare diversamente trattandosi di un panegirico — ma che dice francamente essere una assurdità il voler far passare il Bruno come antesignano e precursore dell'ateismo e del materialismo.

Il Panzacchi, come gli accade quasi sempre, ebbe la fortuna di contentare tutti: quelli che capivano bene, quelli che capivano poco e quelli che non capivano nulla — ammesso pure che, mantenendo il loro rapporto col totale della popolazione, questi ultimi fossero il maggior numero. L'oratore fu applauditissimo; tutti se n'andarono felici e contenti. Giordano Bruno non è mai stato commemorato con tanta letizia.

Però, se due o trecento clericali fossero intervenuti ed avessero tentato di far tacere il Panzacchi a fischiate, od obbligato l'uditorio a cacciarli fuori a legnate, si sarebbe detto che una genia simile merita qualunque biasimo, qualunque disprezzo. Non so spiegarmi dunque perchè v'è chi loda il chiasso di Torino. Sta benissimo che il Crispolti è il direttore di un giornale clericale e poco simpatico, ed era andato a Torino a fare il paladino di un'idea poco gradita alla maggioranza liberale. Ma lasciandolo parlare, magari al tetro vuoto, questa avrebbe mostrato meglio la propria liberalità.

*

Sabato, 26 maggio, è morto a Torino il professore Ascanio Sobrero, l'uomo della dinamite. Era nato a Casale nel 1812, e da più di mezzo secolo studiava ed insegnava la chimica. Gli si devono scoperte importanti riguardanti la nitroglicerina e la dinamite. Fu amico di molti illustri scienziati nostri e stranieri, fra i quali il Liebig. Quintino Sella quando istituì la scuola del Valentino conferì al Sobrero la cattedra di chimica, che egli insegnava già nella prima scuola tecnica istituita a Torino.

Giovanni Lanza quando studiava medicina a Torino, s'era fatto intimo dei due giovani Sobrero suoi concittadini — Ascanio, ed il di lui fratello tuttora vivente tenente generale in riposo e già comandante la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Il Lanza ed Ascanio Sobrero andarono insieme a Genova nel 1835 a soccorrere i colerosi, e dopo quella caritatevole impresa furono anche più amici di prima. Ma un incidente, onorevolissimo per ambedue, interruppe per molti anni la loro amicizia. Nel 1835 il Lanza accettò dal Cavour il portafoglio dell'istruzione pubblica e lo tenne fino al 1859. Nel 1859 si dovevano nominare i titolari di alcune cattedre della università Torinese. Il Consiglio accademico propose al ministero il Sobrero che da molto tempo dava nell'Università stessa delle lezioni libere alle quali assisteva un pubblico numeroso. Il Consiglio accademico era anche sicuro di fare cosa grata al ministro, mettendogli avanti il nome dell'amico suo più caro.

Il Lanza presentò invece alla firma di Vittorio Emanuele un decreto che conferiva la cattedra di chimica dell'Università di Torino a Raffaele Piria napoletano. Il Consiglio accademico dell'Università credendo lesi i suoi diritti presentò formale protesta nelle mani del Re. Il Re chiamò il Lanza e questi gli rispose che ormai il regno di Sardegna rappresentava l'Italia e doveva mostrare quanto fossero apprezzati in Piemonte gli ingegni delle altre regioni, e come il governo del Re dovesse e sapesse proteggerli. E dicendo tali parole con la fermezza risoluta e convinta dell'onest'uomo, il Lanza s'avviava per uscire lasciando il suo portafoglio sul tavolino del Re. Vittorio Emanuele lo richiamò indietro esclamando:

— *Chiet a l'è franc un brav'omm* — e firmò il decreto che nominava il Piria.

Gli studenti, giacchè pare che queste cose sian sempre usate, fischiarono il professore "imposto dal governo„ ma poi lo ascoltarono e si arresero facilmente al di lui sapere. Al Lanza quel'atto d'uomo politico veramente italiano costò la perdita di una cara amicizia. Il Sobrero credendosi offeso, troncò ogni relazione col Lanza. Ma in fondo al cuore di tutti e due era rimasto un po' di quell'affetto che li aveva uniti fino dall'infanzia. Ai primi del febbraio 1882 il Lanza scrisse al Sobrero esprimendogli la speranza che la loro amicizia non fosse spenta, ma soltanto assopita. Il Sobrero gli rispose dicendosi lieto di aver vissuto abbastanza perchè l'antica amicizia potesse essere rinnovata. Le lettere scambiatesi in quei giorni dai due illustri uomini, pubblicate dal Tavallini, sono commoventissime. Si riabbracciarono il 10 febbraio, ed il 9 marzo Giovanni Lanza era morto!

Ascanio Sobrero era socio di molti Istituti scientifici, decorato di molti ordini: a Torino lo avevano per molti anni eletto consigliere comunale. Si occupava moltissimo del Comune e della sua scuola, e confessava d'essere un gran *codino*. Come non esserlo, diceva, alla mia età? Aveva 76 anni, e li portava bene, e tutti riconoscevano in lui un gran galantuomo, come lo sono, in generale, quasi tutti i codini.

*

Se nel fare il bene si mettesse lo studio e l'intelligenza che molti mettono nel fare il male questo pianeta sublunare diventerebbe presto il migliore dei mondi possibili. Siamo arrivati a delle raffinatezze di furfanteria talmente artistiche, talmente sottili, da non farsene facilmente un'idea.

Fra le furfanterie moderne, una di quelle che richiede maggiore intelligenza e più assidua applicazione, è la falsificazione delle monete e dei biglietti di Banca.

Falsificare le monete però è un'industria ormai abbandonata in mano dei principianti. Quelli industriali che a Bologna coniavano per conto loro dei pezzi d'una lira e di due lire, anche se non si fossero lasciati acchiappare sul fatto, quale utile n'avrebbero ricavato? Poveri untorelli, incapaci di spiantare una Banca!

Anche per i biglietti di Banca, falsari si ma pitocchi. Qui non si sa falsificare che biglietti da 5 e da 10. Povera gente! quando hanno lavorato come cani nell'ombra e nel mister per falsificare nientemeno che 89,464 biglietti (tanti ne ha scoperti una commissione speciale), che cosa ne hanno ricavato? nemmeno mezzo milione, solo lire 444,720, dalle quali c'è ancor da levare le spese e gli sconti.

Fuori d'Italia si lavora molto più in grande. Parigi commerciale è spaventata dal gran numero di biglietti falsi da 500 franchi ben più che non lo sia dalle decisioni prese nella riunione plenaria delle destre o nel nuovo Club dei Giacobini.

*

Una lagrima, signori e signore, anzi due! Una per *Vandalo*, e una per *Pitagora!* Vandalo è morto, Pitagora è storpiato. Vandalo, dopo tante corse e tante vittorie, avea 26 anni, l'età più avanzata per un cavallo. La sua testa sarà imbalsamata. Pitagora era nobile; razza di San Salvà: dopo la sua disgrazia, se fosse un uomo, lo metterebbero fra gli invalidi o fra gli eunuchi: invece, si annunzia che farà il riproduttore.

Ci sono ancora dei bei giorni per i cavalli. Si prepara per loro un premio di 50,000 lire che si chiamerà il Premio del Commercio; l'ippodromo di San Siro ch'era cominciato così così promette di venire alla moda, e si minaccia di risuscitare il Carnevalone dandogli il nome di Corse. Anche per gli albergatori si preparano belle giornate; e ne hanno bisogno, poveretti, giacchè non c'è tutti i giorni un imperatore del Brasile da alloggiare.

Per non commovermi troppo, penso ad Ermete Novelli, che fa furori a Madrid, al teatro della Comedia. Gli spagnoli d'ambo i sessi vanno pazzi per lui, e il suo ritratto si vede in tutte le vetrine e in tutti i giornali. La Spagna è ora il più allegro dei paesi, grazie all'Esposizione di Barcellona e alle farse di Ermete Novelli.

Cicco e Cola.

MARIANO SEMMOLA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato di questo scenziato altre volte, cioè nel 1875, quando il prof. Semmola tornò da Vienna, dove aveva rappresentato l'Italia alla celebre Conferenza sanitaria internazionale provocata dal conte Andrassy, nella quale egli ebbe per il primo il merito di patrocinare l'abolizione delle quarantene insieme al Pettenkofer: poi nel 1882 quando fu eletto deputato e nel 1886 quando fu chiamato a far parte del Senato del Regno. Oggi di nuovo egli fa parlare di sè tutto il mondo, come il medico sapiente e felice che fu chiamato a curare l'imperatore del Brasile. È il momento opportuno per dir qualche cosa sulla sua vita scientifica.

Mariano Semmola si laureò giovanissimo. Nel 1850, avendo appena 18 anni, presentò all'Accademia di Medicina di Napoli tre memorie sulla malattia di Bright, che gli fruttarono il gran premio dell'Accademia. Le sue ricerche sulla malattia detta di Bright, frutto di 37 anni di studii, furono confermate dalle esperienze di Gubler, Parkes, Senator, ecc., e dettero argomento ad altre memorie che lette dal Semmola all'Accademia di Medicina a Parigi dal 1861 al 1886, gli valsero la Legion d'onore. Un altro suo merito grandissimo è d'aver sempre attribuito al metodo sperimentale l'importanza che gli conviene, combattendone l'abuso col falso sperimentalismo, specie nel suo libro *Medicina vecchia e medicina nuova*, tradotto in tutte le lingue, opera che Don Pedro tiene in grandissima considerazione. Per averla letta, egli mostrò appunto il desiderio due mesi sono di assistere ad una lezione del Semmola prima di lasciare Napoli, e per aver assistito a quella lezione che gli fece avere una ottima idea del clinico napoletano, volle che il Semmola fosse chiamato a Milano per curarlo.



Il dottor MARIANO SEMMOLA.
(Da una fotografia dei Fratelli Russo di Napoli).

Il Semmola è professore dell'Università di Napoli fin dal 1865 e le sue lezioni di terapeutica furono un incessante lavoro di rinnovazione in questo ramo così importante della medicina. I suoi corsi universitari, nei quali si distingue sopratutto il carattere sintetico e la chiarezza dell'esposizione, sono riassunti in tre opere: *Terapia empirica e Terapia scientifica*, *Prolegomeni di terapia clinica*, e *Medicina vecchia e medicina nuova* che abbiamo citato. In tutte e tre egli inculca sempre ai giovani l'indipendenza del progresso della medicina clinica italiana dal servilismo straniero.

Il governo italiano riconoscendo la di lui competenza gli ha sempre confidato delicate ed onorevoli missioni. Nel 1866 egli collaborò alla compilazione di un codice sanitario italiano il cui schema è stato il punto di partenza del Codice sanitario approvato poche settimane or sono, cioè ventidue anni dopo, dal Senato italiano. Nel 1874 rappresentò l'Italia alla conferenza sanitaria internazionale di Vienna; poi fu delegato dal Governo ai congressi medici internazionali di Bruxelles (1875), Amsterdam (1879), Londra (1881), Washington (1887), Copenaghen (1884), ma a quest'ultimo non potè assistere rifiutandosi di lasciare Napoli mentre v'infieri-



L'INCROCIATORE "VESUVIO" DOV'ERA IMBARCATO S. A. R. IL PRINCIPE TOMMASO (costruito nel Cantiere Orlando di Livorno).

va l'epidemia colerica, durante la quale fu capo del servizio medico della Croce bianca e meritò dal Re Umberto la medaglia d'oro ai benemeriti della salute pubblica. Nel settembre del 1887, fu nominato delegato del Governo italiano al congresso internazionale di Washington, e vi tenne una conferenza sulla Batteriologia che fu tradotta in tutte le lingue.

L'originalità del concetto e l'energia dell'azione sono state sempre l'emblema della sua operosità scientifica, nonchè della cura pratica delle malattie, e quanto possano queste due condizioni per armonizzare in medicina il vero progresso scientifico con la cura degli ammalati, che è poi l'obbiettivo finale del medico, ha dimostrato la istituzione della Clinica terapeutica da lui diretta all'Ospedale della Pace di Napoli, istituzione che venne accolta con plauso dai migliori rappresentanti della scienza oltr'Alpe, che dichiararono esser questo un esempio, nel quale l'Italia meritava di essere imitata.

RACCONTI E NOVELLE

BIMBACCIO.

Si chiamava Gervasio, ma per tutta la valle lo chiamavano *Bimbaccio*; e questo soprannome egli l'aveva avuto fin da ragazzo, quando era la disperazione dei suoi poveri genitori, e il tormento di quanti lo avvicinavano. Irrequieto, manesco, accattabrighe, insolente, Gervasio, crescendo negli anni, era diventato quel che si dice un cattivo arnese. Nessuno era buono a correggerlo, nemmeno la sua mamma, che, povera donna, a vedere quel suo figliuolo venir su pieno di vizi e di pessimi istinti, si pentiva perfino di averlo messo al mondo.

— Quello li finirà in galera!

Ecco quello che dicevano tutti se si parlava di Gervasio. Il quale era un pezzo di giovinotto con delle spalle da gigante, con un viso di colore terreo dove lampeggiavano due occhi piccoli e che avevano dei bagliori sinistri, come quelli dei gatti quando sono a caccia dei topi. Faceva il contadino, ma nel campo ci andava a piacer suo, e lavorava a estro; era capace di star delle settimane a gironzare per la campagna, fermandosi a tutte le osterie dei villaggi vicini e ritornando a casa la notte ubbriaco fradicio con grande spavento di tutto il vicinato, chè, se trovava l'uscio di strada chiuso, incominciava a picchiare e a sfondarlo in maniera da fare un casa del diavolo. Non c'era nemmeno la speranza di vederlo andar soldato, perchè egli era figlio unico di madre vedova. La gente diceva: un giorno o l'altro, se Dio vuole, ne farà una tanto grossa, che verranno a pigliarselo i carabinieri, e lo metteranno in chiusa: così ci libereranno da questo rompicollo!

*

Eppure, cosa strana, per tre mesi dell'anno Gervasio non era più lo stesso, e questo avveniva nel tempo della villeggiatura. Allora succedeva in lui come un miracolo: diventava buono, mansueto, lavorava e stava tutto il santo giorno nell'orto della villa, che egli coltivava con tanto amore da trasformarlo in un bel giardino.

Il proprietario della villetta era il cavaliere Benedetti che aveva una figliuola unica, Berta, ragazza dell'età di Bimbaccio, e che da diciotto anni egli rivedeva nell'estate cresciuta ogni volta di un anno di più e sempre più bella, chè Berta era davvero una gran bella ragazza: bruna, con occhi nerissimi, con un viso da madonna, con un personale aggraziato, Berta sembrava fatta apposta per realizzare il sogno di un poeta. Da bambina aveva scherzato con Gervasio per l'orto e per i campi inseguendo le farfalle o cogliendo fiori dei prati. Col crescere degli anni però la familiarità di Berta con Gervasio andava sempre scemando, finchè scompari affatto: ora la bella fanciulla trattava il Bimbaccio, senza alterigia si, ma con quella sostenutezza che si usa dai padroni con i servitori. E questo dispiaceva a Gervasio, benchè non lo dimostrasse. Eppoi era così felice quando poteva rivedere la sua padroncina! Egli, che era tanto tristo da battere perfino la propria madre, innanzi allo sguardo, anche freddo di Berta, si sentiva domato, e avrebbe voluto stare a guardarla sempre per tutta la vita. Si ricordava i tempi belli della loro fanciullezza, e di questo fatto soprattutto si ricordava.

*

Quando a Berta le morì la mamma, molti anni indietro, il cavaliere Benedetti, benchè fosse d'inverno, venne alla sua villa, perchè ai forti dolori è conforto la solitudine. Berta e Gervasio si trovavano spesso insieme e facevano delle corse lungo il viale che conduceva alla villa. Un giorno, i due fanciulli si correvano dietro gridando e ridendo finchè giunsero in riva a uno stagno, che era tutto gelato per il gran freddo che faceva. Girava un tramontano da portar via; Berta cercava d'annodarsi intorno al collo una sciarpa, che nella corsa le si era sciolta, ma non ci riusciva. Ad un tratto, una folata di vento più forte delle altre, solleva per aria la sciarpa della bambina, e Berta a gridare:

— Ah! la mia sciarpa! la mia sciarpa!

Ma sì, il vento dopo averla fatta turbinare un po' la lasciò cadere proprio in mezzo allo stagno.

Berta piangeva e guardava Gervasio. Il quale, senza pensarvi, scese la riva dello stagno e cominciò a camminare sul ghiaccio, facendo i passi corti corti, chè pareva di camminare sul vetro. Ad un tratto il ghiaccio scricchiolò, si aprì, e il fanciullo stava per sparire sotto l'acqua, quando, per sua fortuna, potè attaccarsi al ramo di un salice piangente che sporgeva sullo stagno. Rimase così sospeso finchè alle grida di Berta corse della gente; e il ragazzo fu salvo. Ritornato a casa, Gervasio si cambiò di panni, e poi, senza dir nulla a nessuno, ritornò allo stagno; prese una pertica lunga, fatta ad uncino, e potè così afferrare la sciarpa di Berta che non restituì però alla bambina: la tenne per sè, e la conservò come una reliquia.

*

Dunque, in quell'anno il Bimbaccio andò incontro tutto contento, secondo il solito, ai padroni che arrivavano per villeggiare.

— Ci sono delle novità, Gervasio? — gli disse il padrone mentre aiutava Berta a scendere di carrozza.

— Nessuna, illustrissimo.

— Allora, te le darò io le novità: Berta, si fa sposa presto. Sei contento, eh?

Il cavaliere mentre diceva così entrava in casa con la figliuola e non poterono vedere nè l'uno nè l'altra il viso di Gervasio, che era diventato prima rosso rosso come se fosse di fuoco, e poi bianco come un panno lavato. Il Bimbaccio era rimasto, lì, fermo, con le valigie in mano, dove l'aveva lasciato il padrone: pareva inchiodato a terra.

— Dunque, Gervasio, vieni? — gli disse il cavaliere voltandosi indietro.

Ma Bimbaccio non rispose: non poteva parlare: aveva come un nodo alla gola. Si scosse quando sentì la voce di Berta che parlava con il padre. Allora guardò verso l'uscio di casa con certi occhi, che erano più gialli del solito; buttò in terra le valigie, e poi, via di corsa, attraverso i campi. Dove andò? Passarono i giorni e nessuno l'aveva veduto per quanto lo cercassero da per tutto.

— Aveva il cervello guasto quel giovinotto: e per questo era tanto cattivo!

Ecco quello che diceva la gente.

— Almeno non ritornasse più! — soggiungevano poi.

Chi piangeva da far pietà, era la sua povera mamma, chè le mamme son sempre mamme anche quando i figliuoli sono ingrati e malvagi.

*

C'era festa alla villa: si firmava in quel giorno il contratto di nozze fra la bellissima Berta e un brillante ufficiale superiore dello stato maggiore.

— Domani, — disse il maggiore agli invitati alla festa di famiglia, — le truppe della guarnigione della città vicina verranno in questi dintorni a fare una delle solite manovre.

— Ci sarà dunque una finta battaglia?

— Sicuro.

— E quindi colpi di fucile, e cannonate!

— Già.

— Oh, che bella cosa! — disse il cavaliere a cui piacevano tanto le battaglie a *poker solo*.

— Anderemo tutti, non è vero? — disse Berta battendo le mani come una bambina.

— Sì, sì. Io vi dirò anche il punto dove vedrete meglio la fazione campale.

— Dove?

— Alla Crocetta: da quell'altura potrete godere lo spettacolo in tutti i suoi particolari; e basterà che vi troviate sul posto per le nove, perchè fino a quell'ora le truppe non si troveranno a *contatto*. Mi dispiace che non potrò accompagnarvi perchè domani sono in funzione: faccio il capo di stato maggiore del partito *bianco*; ma verrò a trovarvi di quando in quando.

— Domani dunque.

— A domani.

E per tutta la sera non si fece che parlare di soldati, di battaglie, di posizioni, di vittorie e di sconfitte.

*

La mattina all'alba il maggiore era montato a cavallo, e unitosi all'avanguardia che era arrivata alla villa, si spinse innanzi per fare una ricognizione. Giunse allo sbocco di una piccola vallata e si fermò. In quel punto il terreno si alzava a sbalzi formando dei monticelli coperti di cespugli alti tanto da coprire un uomo. Il maggiore scese da cavallo e si avanzò solo in quel terreno frastagliato. Ad un tratto un colpo di fucile si ripercuote d'eco in eco per la campagna, seguito da un grido di dolore, e il maggiore vacilla e cade. Accorrono i soldati: alcuni prendono il ferito e lo riconducono alla villa: altri si danno attorno per cercare il feritore, ma non trovano nessuno. Lascio di descrivere il dolore di Berta nel rivedere il promesso sposo in quello stato. Per fortuna la ferita era meno grave di quello che si dubitava: la palla aveva colpito l'ufficiale alla spalla e leggermente. Il medico assicurava che fra quindici giorni il maggiore avrebbe potuto rimontare a cavallo. Ma chi poteva essere l'assassino? Mistero! Il ferito assicurava di non aver visto nessuno: si era sentito un forte dolore alla spalla nel tempo stesso che aveva udito il colpo, ma non sapeva dir altro. Dunque? Si facevano mille supposizioni, mille congetture, e non si riusciva a spiegarsi la cosa: si cercava si cercava il colpevole e non si trovava.

*

Era venuta la notte, una nottaccia d'inferno: pioveva a rovesci, il tuono brontolava, i lampi solcavano le nubi e il vento faceva piegare le cime degli alberi come fossero giunchi. Ad un tratto, dietro la siepe che circondava la villa, sbucò un uomo, che camminava carponi e si fermava ad ogni passo guardandosi intorno con fare sospettoso. Egli giunse così innanzi alla piccola casa rustica che era annessa alla villa. Picchiò due volte e fischiò in un modo strano mettendosi l'indice fra le labbra. Dopo qualche minuto l'uscio si aprì, ed egli entrò, senza nemmeno guardare chi stava in cima alla scala con un lume in mano.

— Gervasio! Dio mio, come sei fradicio! e che viso hai! tu somigli a un morto che cammina!... Vuoi che ti accenda un po' di fuoco!...

— No, mamma.

— Ma dove sei stato tutti questi giorni? hai dunque giurato di farmi morire di crepacuore?

— Andate là, che finirò presto di tormentarvi

— Che vuoi tu dire?

— Nulla.

— Lo sai che hanno tentato di ammazzare lo sposo della signorina.

— Non è morto?

— Grazie alla Madonna, no: anzi guarirà presto.

— Davvero? Buona notte, mamma. Qua, datemi un bacio....

— Dopo tanti anni, te ne ricordi dunque di tua madre!

E quella povera donna gettò piangendo le braccia al collo del figliuolo, e in quel momento dimenticò tutti i dolori che aveva sofferto per lui.

— Buona notte, mamma.

— Buona notte, Gervasio. Vado a ringraziar la Madonna di questo bacio, e a pregarla per te.

— Sì, sì: fate bene, mamma.

E Gervasio, acceso un lume, andò nella sua cameretta e vi si rinchiuse.

*

Alla mattina il corpo di Bimbaccio penzolava stecchito dal ramo più alto del salice in riva allo stagno. Il disgraziato stringeva fra le labbra livide la sciarpa di Berta, quella sciarpa che egli, da bambino, era andato a ripigliare là sullo stagno ghiacciato.

G. Bargilli.

VICINO AGL' INDIANI

UN PILOTA TERRESTRE [1].

A quale delle complicatissime varietà e sfumature della razza indiana appartenesse Antonio Torres, sarebbe stato difficile il dirlo. Il sole, le pioggie, gli venti, i viaggi fortunosi avevano dato al suo volto una impronta indescrivibile, così che non era concesso indovinare quale fosse stato, nella freschezza di una remota gioventù, il primitivo colore. L'ossatura ferrea del corpo gigantesco pareva temprata apposta per lui ed una forza uguale a quella posseduta da Antonio, una resistenza come la sua per tutti i disagi, io non vedrò più, nè forse potrò raccontare senza che taluno mi accusi di ampollosità descrittive.

Lo conobbi negli accampamenti, sulle frontiere indiane, dove egli serviva il governo argentino, come guida; nelle scorrerie armate contro i selvaggi e quando gli chiedevamo dove era nato, egli, additando le lontane pianure, ci rispondeva:

— Laggiù.

Nè mai, a chi voleva conoscere quanti anni avesse, dava altra indicazione se non questa:

— Cammino da un pezzo.

Ecco perchè quando egli sedeva fra noi a succhiare la cannucia del *mate* o il bicchierino di *rhum*, tornava sempre in campo la curiosità di sapere se fosse indiano puro e quale la sua età. Nessuno riusciva a sciogliere il problema, ma se quelle domande restavano senza risposta, quante strane istorie, quanti bei capitoli di romanzo udimmo invece dal vecchio vegeto! Senza l'ombra di erudizione, raccontava con una ricchezza invidiabile di immagini vive e vere ed avvolgeva le sue narrazioni nei colori efficaci della rude, ma eloquente poesia del deserto.

Doveva essere proprio un pezzo che egli camminava, sbalzato di qua e di là negli angoli più reconditi della pianura indiana, in groppa ai cavalli robusti ai pari di lui, ai cavalli la cui provenienza — pei maligni — era sempre dubbia, giacchè Torres aveva voce di essere il più abile allacciatore di quadrupedi che si conoscesse in tutto il *Chaco*, dalla provincia di Salta agli ultimi attendamenti selvaggi in riva al *Pilcomayo* e sotto le prime montagne brulle della Bolivia. Ah! davvero doveva essere un pezzo che camminava, perchè nessuno come Torres poteva gloriarsi di conoscere, palmo a palmo, quell'oceano di terre, ancora quasi ignote, dove non sono strade, bensì una monotona, interminabile uniformità di campi e di boschi, in mezzo a cui, *per orientarsi*, è necessaria la bussola come navigando in pieno Atlantico. E perchè egli dirigeva le carovane nei lunghi pellegrinaggi a traverso il deserto, l'avevamo chiamato *pilota terrestre*.

*

Neppure una volta, sul vespro caldissimo, quando noi scendevamo al fiume, verso le dolcezze di un bagno, egli consentì a spogliarsi. Si scusava assicurando che l'acqua tepida infiacchisce. Seduto sul torrido greto, col largo *panama* in capo, arrotolava le sigarette burlandosi di chi si avviliva troppo presto nell'ardua lotta contro le vorticose correnti che fanno paura ai più audaci.

E i paurosi per vendicarsi di quel sogghigno, davano per certa una diceria.

— Torres riluta di bagnarsi per non mostrare la schiena flagellata.

— Che! — rispondeva qualcuno.

— Come? Non lo sapete? Dieci anni sono, un comandante di frontiera gli fece amministrare cinquanta nerbate, là sulla piazza dell'accampamento, perchè il vecchio gli aveva rubato uno stallone.

Ben inteso, la storiella si ripeteva quando Antonio non poteva udirla e spesso avveniva che due o tre giorni dopo, uno di coloro i quali rimettevano in giro quella malignità lo cercasse per dirgli:

— Andiamo; via, vecchio ingrugnito, stamane non s'è trovato più il mio sauro. Me lo fate cercare?

E infallibilmente Torres, o prima o poi, riconduceva il cavallo non accettando compenso di sorta. Così la storia narrata dai suoi calunniatori veniva contraddetta dalla eloquenza dei fatti.

Altri assicuravano chè il governo, il quale da trenta anni lo teneva come *pratico* o *guida* l'avesse una volta temporaneamente destituito, giacchè Antonio, volendo vendicarsi di un giovane ufficiale lo fece cadere in agguato, d'accordo con un *cacico* dei *Matacchi*, i più feroci fra i selvaggi, dell'Argentina. E si raccontava l'eccidio coi particolari più minuti come se i novellieri fossero stati spettatori della tragedia.

Ogni tanto però il comandante del forte lo invitava a pranzo e *doña Rosario* sua moglie, quando Torres sedeva alla tavola del marito, lo serviva essa stessa. Per il vecchio c'era sempre dopo l'arrosto un bicchiere di vino spagnuolo. Di più, sulla tunica soldatesca del *pratico* governativo brillavano nitide al sole due striscie di argento e sui *ruoli* egli figurava col grado di tenente. Anche la storia dell'agguato che doveva gravargli la coscienza era dunque una calunnia?

Nessuno di noi si curava di metterlo in chiaro, ma tutti scrollammo le spalle quando il tenente Dongo ebbe a narrarci una inverosimile novella.

Quel bravo giovanotto, reduce, a tarda sera, da un viaggio faticosissimo, stanco morto, appena uscito dalla casa del comandante dove era andato *a rapporto*, corse a sdraiarsi vicino a noi seduti in circolo, dinanzi alle capanne, e senza esordio, annunciò:

— Antonio Torres ha moglie, e la moglie è bianca, giovane, bellissima, — e si alzò contento di essere stato il primo a svelare un mistero.

Ma se l'ebbe a male, udendo l'omerica risata colla quale noi, increduli, salutammo quella notizia, stimandola la più grossa fiaba inventata e da inventarsi, a carico del vecchio. Ci guardò dispettoso, poi soggiunse con una certa maestà:

— Vorrei dirvi così da far paura: vado prima a lavare il mio corpo; poi tergerò l'onta, versata su di me dal vostro dubbio. Ho delle prove.

— Le vedremo, — rispondemmo in coro.

— Tra mezz'ora, — gridò egli e corse a prendere un bagno ben meritato. Dopo mezz'ora tornò ed espose gli argomenti che dovevano dissiperdere i nostri dubbi.

— Ieri notte — disse — coi quattro uomini che avevo meco, arrivai al *Campo del corvo*. Ventidue leghe in corpo e quattordici ore di marcia! I cavalli non ne potevano più: di noi non vi dico nulla. Vedemmo spuntare il tetto acuminato della capanna appartenente al vecchio birbo. Era l'oasi nel deserto, la terra promessa dopo il viaggio, la sponda dopo il naufragio. Un'ultima spronata e scendemmo sul *patio*. Torres ci accolse a braccia aperte. — Diavolo! ha scroccato tanti pranzi qui al forte: una fetta di arrosto me la doveva. Non vi pare?

— Concesso — rispose l'uditorio. — Ma.... e la moglie?

— Aspettate. I cavalli ruffavano il muso nel trifoglio; i soldati divoravano la cena, ed io, ospite di riguardo, ciarlavo col padrone di casa, mentre due mulatte lavoravano per me, in cucina. Quando una di loro ci venne a dire che il pranzo era pronto, Torres mi sussurrò in un orecchio:

" — Vedrete una donna a tavola con noi. Non sospettate male. L'ho sposata.

" Io, cari miei, non ebbi tempo neppure di meravigliarmene: nello stesso momento, sulla porta appariva essa.

" Essa.... e questo pronome di genere femminile significa la più bella fanciulla che sia dato contemplare. Io però invece di aprirli, chiusi gli occhi. Che volete! Da due anni vedo soltanto mulatte o indiane color verderame e quella visione angelica mi parve.... mi parve una tentazione da Sant'Antonio. Feci come il Santo, ma solo per un istante.

L'uditorio non rideva più.

— Dirvi le gentilezze di cui essa mi fu larga non è facile, — seguitava il tenente, — e vi giuro, non furono gentilezze da deserto. Quella donna è europea; ne sono sicuro.

— Che gonzo! — interruppe uno di noi. — Non le hai chiesto?

— Fu impossibile. Il vecchio durante il pranzo parlò sempre lui: dopo il caffè mi fece capire che il mio letto m'aspettava, vicino ai soldati, a cento passi dalla casa; all'aria aperta.

— E?....

— E.... — rispose l'ufficiale irritato — all'alba dovevo insellare. Il comandante mi aspettava questa sera e lo sapete meglio di me; con lui non si scherza. Ecco il fatto, documentato dai miei occhi e non ho le traveggole. Andate a fare una visita al *Campo del Corvo* e vedrete. Mi date da pranzo?

*

A desinare si commentò l'inverosimile novella: siccome, non ostante le affermazioni del tenente, noi dubitavamo ancora, ognuno pensò come si potesse fare per sorprendere Torres e contemplare la meraviglia del deserto. La medesima sera, mentre io discorreva col medico del reggimento, capitò il messo di un ricco colono per chiedere i soccorsi dell'arte salutare. Il dottore lesse poche righe che gli avevano recato e disse:

— Mi chiamano alla *Luna morta* [1]. Mi accompagnate? La casa di Torres distà pochi chilometri da quella del malato.

— Volentieri. Almeno potremo vedere....

— La famosa bellezza bianca e rosea, — interruppe egli.

Partimmo. I cavalli nella frescura notturna, trottavano volenterosi, e i due soldati di scorta rallegravano la via solitaria cantando gli stornelli più strambi e quelle americane strofe d'amore in cui tanta eloquenza di poesia primitiva palpita o scherza.

Il viaggio era breve, ma dieci ore a cavallo parvero lunghe, tanta era la curiosità da cui ci sentivamo spinti, non vero l'ammalato, — sia detto sinceramente, — ma verso una bella ignota, che, giovanissima, aveva acconsentito alle nozze con quell'indiano repellente.

Trovammo l'infermo meglio di quanto ci si era scritto per lettera urgentissima, e concessa una mezz'ora di respiro ai cavalli, tirammo innanzi verso la casa di Torres. Giungemmo all'alba, proprio quando le luci rosee empivano di allegrezza lo sguardo, cercante la driade di quei boschi altissimi, fra le prime melodie degli uccelli già desti. E siccome, in terra vergine d'alberghi, l'ospitalità è il più sacro dovere, ci pareva già udire una voce dolcissima di donna, ripetere il tradizionale *ben venuti, si degnino scendere*.

Il *pàtio* della casa era deserto: le porte chiuse. Soli, due maestosi cani della razza gigantesca che serve per la caccia alla tigre, accovacciati, col lungo muso arcigno, guardavano brontolando. Guai se uno di noi avesse osato porre il piede a terra. Aspettammo cinque minuti prima di chiamare; poi il dottore, più impaziente di me, battendo le palme l'una contro l'altra, come è costume, pronunciò ad alta voce il nome di don Antonio Torres.

La porta si aprì e i mastini sursero. La donna bianca, giovane, bellissima, apparve in mezzo ai due guardiani che mostravano lunghi denti acuminati. E subito, ritta sull'uscio, parlando uno spagnuolo artefatto, spezzato dall'*erre* francese, ci disse, quasi supplicando:

— Don Antonio è partito, due ore fa, per il forte Sarmiento, chiamato dal colonnello. Non scendete, per amor di Dio. So di violare le leggi della ospitalità e forse non mi perdonerete; ma quando mio marito è fuori, non posso ricevere alcuno. Vuole così.

La porta si richiuse. I mastini avevano capito la preghiera, avanzandosi verso di noi, gravi, solenni, terribili a intimarci la partenza. Voltammo i cavalli. Fatto un quarto d'ora di strada senza dire parola, tanto ci aveva sorpresi la rapidità della visione, della supplica, dell'affronto, finalmente il dottore arrestò di botto il suo morello ed io feci altrettanto. I due soldati di scorta si avvicinarono a noi, ancora pallidi per la collera.

Tenemmo consiglio mentre le cavalcature impazientite nitrivano, come se neppur esse riuscissero a comprendere perchè in quella casa non concedevasi riposo nè agli uomini nè agli animali. Si decise che nessuno di noi avrebbe parlato dello sfregio ricevuto: anzi il dottore credette comprare con uno scudo il silenzio dei militi, i quali borbottavano fra i denti:

— Ah, Indio cane! Farci chiudere la porta in faccia!

— Sulla vostra parola d'onore, promettetemelo: se Torres, al forte, venisse a chiedervi da pranzo, lo caccerete via come si merita, — disse il medico a me.

— Prometto.

(La fine al prossimo numero).

VICO D'ARISBO.

---

[1] È il capitolo d'un libro interessante che uscirà fra breve col titolo: *Vicino agl' Indiani*. Vico d'Arisbo è l'anagramma di uno scrittore che ha vissuto a lungo nel nord della repubblica Argentina, e si propone descriverne la vita e i costumi.

[1] *Luna muerta*. Questo nome, tradotto dall'indiano, accenna alla memoria di un eclisse lunare.



Palazzo dell'Industria e Commercio.

ALL'ESPOSIZIONE DI BARCELLONA

(Dal nostro corrispondente speciale).

Barcellona, 26 maggio.

Torniamo prima di tutto un passo indietro. Per spiegarvi il grande disegno che vi mando insieme a questa mia lettera, occorre che richiami alla vostra mente l'imponente spettacolo in esso rappresentato e del quale vi ho fatto appena cenno nella ultima mia. Il disegno raffigura l'entrata in rada del *Vesuvio* avente a bordo il principe Tommaso duca di Genova. Bisogna ricordare che le squadre inglese, francese ed italiana sono rimaste fuori del porto: la inglese all'imboccatura del porto, sotto i cannoni della cittadella; la francese a destra dell'inglese e dall'altra parte dell'imboccatura la italiana a destra della francese, quasi di rimpetto a Barcellonetta. Il gran bacino, che serve d'avamporto per i bastimenti che pescano molto, è occupato da tre corazzate austriache, dall'ammiraglia spagnola, da un bell'incrociatore olandese; il porto, dall'incrociatore spagnolo *Castilla*, da navi americane e portoghesi e dalla corazzata tedesca *Kaiser*, vicino alla quale presero posto il *Vesuvio* e l'*Archimede* che lo seguiva.

Quando il *Vesuvio* passò in mezzo alla squadra italiana per entrare in porto, le musiche erano sulle torri delle grandi corazzate. I marinai gridavano *viva il Re* a capo scoperto, agitando i cappelli di paglia al cenno dell'ammiraglio che dal posto di comando ha dato il segnale. I fuciliери in coperta presentavano le armi e l'*Italia* tirò 21 colpi, ripetuti prima da tutti i legni italiani, poi da quanti ve ne erano in porto. Scena bellissima, indimenticabile, cui serviva di fondo la caratteristica veduta di Barcellona e quella del porto, dove la moltitudine era enorme.

I più vecchi di Barcellona dicono di non aver mai vedute tante navi da guerra, ed io ritengo che in nessun altro porto del mondo se ne siano mai viste tante riunite in tempo di pace.

*

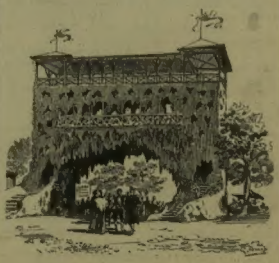
Non posso dilungarmi molto nel discutere se l'Esposizione di Barcellona sia completamente riuscita. Per ora v'è ancora molto da fare; ma non credete a quelli che ne dicono male. In un momento difficile, nel quale il progetto di questa Esposizione parve andare a monte, il signor Rius y Taluet, sindaco di Barcellona, mettendosi alla testa della vasta impresa, ne assicurò l'esito e veggo che i Barcellonesi glie ne sono gratissimi. La città ha un aspetto straordinariamente animato. Bisogna figurarsi una città di mezzo milione d'abitanti, con molti quartieri nuovi, con vie vaste ed alberate, nella quale la ricchezza e l'agiatezza si veggono ad ogni passo.

Sui bei viali hanno costruito varii archi di trionfo, il più semplice dei quali costa migliaia di piastre.

Ne schizzo due dei meglio riusciti: l'arco di trionfo al Paseo de San Juan, che è in muratura e resterà per ricordo dell'Esposizione universale; e l'arco che sta all'ingresso del Paseo



de Gracia e piazza Catalogna, che di sera fa bellissimo effetto benchè costruito di carta pesta, e sulla sommità del quale si trova un caffè!



Arco Paseo de Garcia.

Da per tutto vi sono migliaia di antenne con banderuole, chilometri e chilometri di lumicini a mille colori; dovunque una moltitudine enorme di marinari dalle facce bronzine, di contadini del litorale con fisonomie arabe, di montanari della Catalogna col berretto frigio violetto o rosso; di aragonesi con le gambiere di pelle chiara e le sciarpe intorno alla vita a mille colori; di operai che escono dalle officine col berretto di seta nero e la *blouse* di tela azzurra; di borghesi d'ambo i sessi vestiti da festa, seguendo le mode più esagerate; di spagnuoli sgiati di tutte le altre parti di Spagna. Ed in mezzo alla folla una confusione di dialetti e di lingue nella quale è difficile raccapezzarsi. Io ho capito soltanto che l'italiano è a Barcellona la lingua più comune e meglio capita dopo la spagnola ed oserei dire che la si capisce più di qualche dialetto spagnolo.

*

Non pretendo di darvi un'idea dei molti e grandiosi edifizi nei quali è distribuita la Esposizione mondiale di Barcellona. Il palazzo dell'Industria e commercio occupa una superficie di 7000 metri quadrati e si estende nella parte semicircolare del parco, avendo esso stesso la forma di un colossale arco di circolo con torri a ciascuna delle due estremità. La pianta di questo edifizio, e di molti altri della esposizione, è opera degli architetti Alessandro Solé e Giacomo Gustà y Bondia. La galleria centrale è larga 36 metri e l'armatura tutta di ferro. Il palazzo è stato diviso in tre navate rettangolari che hanno 21 metri di larghezza, disposte normalmente a una mezza circonferenza di 168 metri di diametro. Con esse si alternano le due navate triangolari corrispondenti che risultano di forma isoscele con una base di 24.95 per 105 m. d'altezza.

La facciata principale è di stile arabo-bizantino e si divide in cinque corpi. Questo di mezzo è composto dalla porta d'entrata sormontata da due torrioni alti 48 metri con fari di luce elettrica.

Il palazzo delle Scienze, all'angolo Sud-Est



Palazzo delle Scienze.

del Paseo de San Juan, è di proporzioni imponenti e stile severo. Occupa 3200 metri quadrati.

La galleria delle macchine è formata da tre grandi navate di ferro: larghe, quella di mezzo 24 metri, le altre due 18; e profonde 150



Galleria delle macchine.

metri. La costruzione di questa galleria è stata progettata e diretta dall'architetto Casademunt.

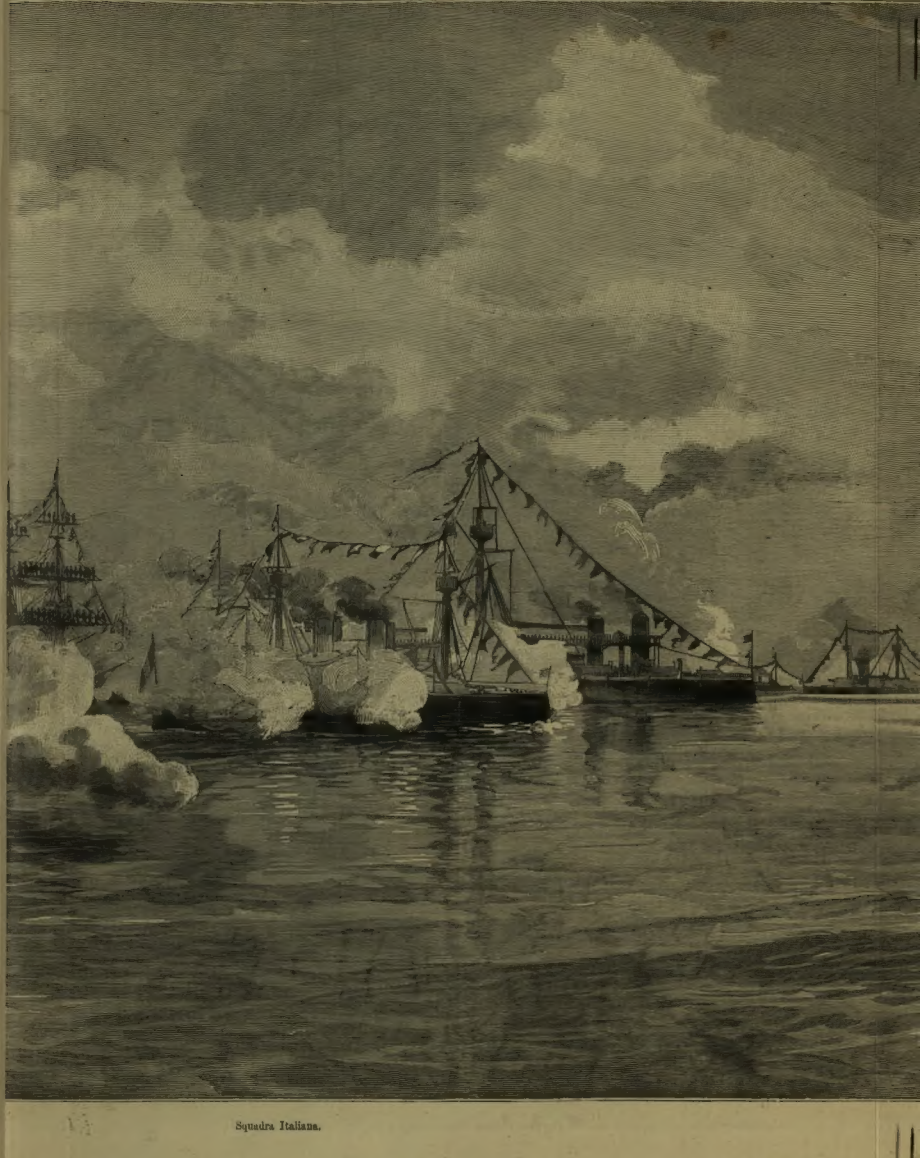
Il café restaurant, edifizio di proporzioni gigantesche, progettato e costruito dall'architetto

Ransan. Italia. Castelfidardo. Tripol



Illustrazione Italiana, N. 24. — 8 giugno 1890. [Proprietà artistica. Riservati tutti i diritti.]

Le squadre



Squadra Italiana.

LE SQUADRE EUROPEE DAVANTI A BARCELLONA NEL MOMENTO CHE IL *Vesuvio* PORT



ANTE IL PRINCIPE TOMMASO, ROMPE LA FORMAZIONE PER ENTRARE IN PORTO (disegno di G. Amato nostro



Il Caffè Restaurant.

Domenech, pare a qualche distanza una fortezza medioevale. Vi sono però nell'architettura molti particolari di stile arabo-bizantino che gli danno un aspetto fantastico ed originale.

Il progetto del palazzo delle Belle Arti è dell'architetto Augusto Font y Carreras. Nell'interno v'è un salone centrale di 63 metri per 34, alto



Palazzo delle Belle Arti.

35 m., intorno al quale ricorrono due piani. Il primo piano è diviso in 23 sale, il piano terreno in 12, tutte illuminate dall'alto. Vi sono 6800 metri di superficie disponibile per esporre oggetti di Belle Arti.

Passerò oltre al padiglione d'Agricoltura, la cui architettura indica perfettamente lo scopo cui è destinato. La galleria per le installazioni marittime



Galleria della Marina.

presenta un bel colpo d'occhio per la eleganza e la simmetria delle costruzioni. Due padiglioni eguali, di stile architettonico non ben definito, sormontati da una cupola prismatica, sono riuniti da un corpo di fabbrica sormontato da un arco e da una balaustrata rassomigliante ad un ponte di comando.

*

Saprete già per filo e per segno come fu inaugurata l'Esposizione. Alle 3 pomeridiane di domenica 20 maggio la Regina Reggente col *rey nino*, il re bambino, il piccolo Alfonso XIII, uscirono dal palazzo di città nel quale abitano, per andare all'Esposizione. Con le Loro Maestà erano il presidente del Consiglio Sagasta, il generale Cassola ministro della guerra, il vice ammiraglio Aries ministro della marina, e don Rodrigo Navarro ministro delle Finanze. C'erano il duca di Genova e il duca d'Edimburgo, tutte le autorità, le rappresentanze estere, gli ufficiali delle squadre riunite in porto.

La Regina fu ricevuta all'arco di trionfo del Paseo S. Juan dal Consiglio generale dell'Esposizione; si avviò al palazzo delle Belle Arti, dove nella gran sala erano raccolti 3 o 4000 invitati. Alfonso XIII, vestito tutto di bianco, entrò acclamatissimo in braccio ad una bella balia vestita del pittoresco costume delle Asturie e fu posto sopra un trono coperto da un baldacchino di seta bianca foderato di velluto cremisi. Sui gradini del trono erano sedute le due sorelline del *rey nino*: a sinistra del Re stava la reggente e accanto a lei la duchessa d'Edimburgo, il duca d'Edimburgo ed il duca di Genova, il principe Luitprando di Baviera e il principe Giorgio di Galles, imbarcato come *midshipman* sopra una delle navi inglesi.

Dopo un discorso dell'Alcade ed uno del ministro Sagasta, dichiarata aperta l'Esposizione, fu suonato un inno nel quale si distinguevano i motivi degli inni nazionali di tutte le nazioni rappresentate alla cerimonia.

El rey nino che vi presento si comportò durante la lunga cerimonia in modo veramente



Alfonso XIII.

lodevole e non venne mai meno alla dignità impostagli dal suo alto grado. Sapete che Alfonso XIII ha compito due anni il 17 corrente e questa è per ora tutta la storia della sua vita.

La regina reggente Maria Cristina è nata nel 1858, in luglio, sicchè fra due mesi compirà la trentina. Sposò Alfonso XII nel 1879; rimase vedova nel 1885 e dovette assumere tutto il peso del governo sulle sue spalle. Pure sembra non



Maria Cristina.

essere affranta dalla doppia fatica di educare un re e governare uno Stato. Essa ha saputo cattivarsi le simpatie del suo popolo e se vi sono in Spagna partiti avversi alla forma di governo o alla dinastia che Maria Cristina rappresenta, tutti la stimano personalmente per la bontà, le virtù, ed il talento del quale ha dato chiarissime prove. Maria Cristina sa fare benissimo la parte di Sovrana, con arte e con perseveranza, ed ha conquistato in questi giorni i Catalani e gli Aragonesi, come l'anno scorso conquistò i Baschi.

Ho potuto vedere bene da vicino la regina Reggente, quando è venuta a visitare la nostra nave ammiraglia *Italia*. Non è bellissima, ma l'espressione della di lei fisonomia è oltremodo simpatica.

A bordo dell'*Italia*, Maria Cristina fu ricevuta squisitamente. Il comandante della nave, commendatore Raffaele Corsi, presentò a Sua Maestà il guardia marina più giovine, e questi inchinandosi offrì alla Reggente, in nome di tutti gli ufficiali, un bellissimo mazzo di reseda e di car-



Mazzo di fiori offerto alla Regina di Spagna dagli ufficiali dell'*Italia*.

denie, fiori da lei prediletti. Il mazzo era adorno di trine bianche di Valenza, di *peluche* bianco e di nastri dai colori italiani e spagnoli, sui quali era scritto *Regia Nave Italia — A Sua Maestà la Regina*.

*

Un'altra festa, tutta italiana e veramente splendida l'abbiamo avuta a bordo dell'*Italia*, ieri sera venerdì 25. L'ammiraglio Bertelli ha invitato a pranzo dell'ammiraglia tutti gli ammiragli delle flotte ormeggiate in rada e tutti gli ambasciatori esteri accreditati presso la corte di Spagna venuti da Madrid a Barcellona per la solennità dell'inaugurazione. Nessun altro ammiraglio aveva dato prima di questi pranzi.

L'invito era per le 7 antimeridiane. Bisognava vedere l'*Italia* come era trasformata. La batteria — lato destro — era divenuta una serra di fiori rari dai forti e caldi profumi: dal lato sinistro erano state disposte delle aiuole come in un giardino. La serra era illuminata a luce elettrica: il giardino, a luce elettrica e palloncini a varii colori.

Alle 7 in punto cominciò la sfilata degli invitati, quasi tutti in uniforme. Ricevuti al suono degli inni della loro nazione, erano introdotti nella sala da pranzo addobbata con molto gusto, sulle pareti della quale risaltavano due grandi ritratti del re Umberto e della regina Margherita.

Al posto d'onore sedette il principe Tommaso — in frac, col collare dell'Annunziata — avendo a destra l'ambasciatore francese Cambon, a sinistra l'ambasciatore austro-ungarico. Di fronte al principe stava l'ammiraglio Bertelli, avendo a destra il vice ammiraglio spagnolo Aries ministro della marina, a sinistra l'ambasciatore di Germania. L'ambasciatore d'Italia, marchese Tornielli Brusati, aveva ceduto gentilmente il suo posto agli invitati delle altre nazioni.

V'erano tutti gli ammiragli e comandanti delle varie marine estere; v'erano inoltre i comandanti, Comm. Raffaele Corsi dell'*Italia*; Costantino Morin, della *Lepanto*; Giuseppe Denti di Piraino, del *Duilio*; Quigini Puliza del *Dandolo*; marchese Giulio Centurione, della *Castelfidardo*; Carlo Turi, del *Bausan*; Luigi Palumbo, del *Ve-*



Formazione delle squadre all'uscita della rada di Barcellona.

suvio; Raffaele Carrabba, dell'*Etna:* in tutto 60 commensali.

Le due bande musicali dell'*Italia* e del *Dandolo* suonarono alternativamente durante il pranzo.

Allo Champagne il principe Tommaso brindò alle nazioni amiche ed ai capi di esse: l'ammiraglio Bertelli brindò ringraziando i rappresentanti di tutte le nazioni convenute alla festa marinaresca.

Sfarzo in tutto e per tutto; servizio del pranzo inappuntabile. Dopo pranzo gli invitati, fumando eccellenti sigari sparsi a profusione dovunque, rimasero a bordo dell'*Italia* fino alle 11 pomeridiane, ed ultimo a lasciare la nave ammiraglia fu S. A. R. il duca di Genova.

Le navi più visitate dal pubblico sono quelle italiane sebbene più lontane delle altre dal porto. Attraggono il pubblico la varietà e la modernità dei tipi delle navi, la cortesia degli ufficiali, il contegno corretto e rispettoso degli equipaggi.

I francesi erano un po' seccati di queste attenzioni speciali, e qui sono infinite le supposizioni. I politicanti parlano di alleanza con l'Italia e l'Inghilterra nelle questioni mediterranee ed africane. Chi vivrà vedrà, ed io torno alle mie navi.

A bordo del *Vesuvio* si sono succedute le visite principesche e di alti dignitari di terra e di mare. La regina Reggente ha voluto essa stessa recarsi due volte a bordo della bellissima nave, esaminandola in ogni particolare, dalle comode ed elegantissime abitazioni, fino ai grossi cannoni di prora e di poppa. Volle sapere il costo della nave e ne lodò i costruttori. Anche la duchessa di Edimburgo, che passa parte dell'anno sul magnifico avviso inglese *Surprise*, ammirò molto il nostro incrociatore del quale il duca di Genova fa con compiacenza gli onori di casa.

Il *Vesuvio* appartiene alla classe degli arieti incrociatori rapidi. È stato completamente costruito e corredato a Livorno nel cantiere dei fratelli Orlando. È lungo 88,m50, largo 13,m16: l'altezza di costruzione è di 9,m36, l'immersione di 5,m85: il dislocamento di 3350 tonnellate. Il propulsore a doppia elica lo rende particolarmente atto alle rapide evoluzioni.

Può raggiungere una velocità di 18 nodi all'ora; e porta con sè 2 cannoni Armstrong a retrocarica di 254 millimetri: 6 cannoni Armstrong di 164; 14 cannoni a tiro rapido di vario calibro. E poi ha un tubo lancia siluri a prora e uno a poppa.

La nave è intieramente illuminata a luce elettrica ed ha sei proiettori elettrici posti sul ponte e sugli alberi militari. Non c'è da meravigliarsi se regine e principesse, ammiragli e marinai, hanno ammirato questo prodotto della nostra industria nazionale che riunisce ad eccellenti qualità militari quanto di più artistico e moderno si può desiderare a bordo.

La Regina Reggente oltre l'*Italia* ed il *Vesuvio* ha visitato anche il *Dandolo*, esaminando minutamente anche quel colosso. Sento che la squadra italiana salperà da questa rada sabato o domenica prossima. Credo che ufficiali e marinari ne saranno dolenti perchè neppure a loro toccherà facilmente di trovarsi di nuovo ad una festa marinaresca come questa di Barcellona, nè da per tutto troveranno le affettuose accoglienze che qui vengono loro fatte da tutti, quando scendono a terra.

Porto Maurizio, 29.

Siamo partiti da Barcellona ieri, domenica 27, nelle ore pomeridiane. La squadra austriaca e il tedesco *Kaiser* erano usciti dal porto fino dalla mattina, ancorandosi in rada a ponente della squadra francese. Alle 3 ½ tutte le navi e torpediniere italiane, austriache e germaniche levarono le ancore e si misero in formazione di una sola squadra, come potrete vedere dallo schizzo che vi accompagno.

Alle 4 ½, il *Vesuvio*, con a bordo il duca di Genova, uscì dal porto e defilando davanti la squadra francese venne a prendere posto in mezzo alla squadra degli alleati.

All'uscita dal porto S. A. R. fu salutata con 21 colpi di cannone e con gala di bandiere da tutte le navi.

Percorso poco più di un miglio insieme alle altre navi, il *Kaiser*, dopo aver salutato ancora una volta con salve e saluti di voce il duca di Genova e le navi italiane e austriache, si staccò dalla formazione e fece rotta verso ponente. La squadra austriaca continuò a navigare insieme alla nostra fino alle 6, alla quale ora il *Vesuvio* avendo fatto il segnale *Rendo indipendente la mia manovra*, le due squadre si separarono, scambiando nuovi saluti con le artiglierie.

Il *Vesuvio*, prendendo tutta la velocità della quale è capace, ha subito avanzato ogni altra nave e si è presto perduto di vista.

Noi abbiamo continuato la nostra rotta per la Liguria e siamo arrivati stamani davanti Porto Maurizio ed Oneglia. Piove: la giornata è grigia e nebbiosa; ma pure ho riveduto con tanto piacere i bei paesi della riviera.

G. Amato.

IL II VOLUME DELLA

STORIA DI ROMA di R. BONGHI.

Questo secondo volume che da parecchi anni è aspettato con tanta impazienza dal mondo scientifico e letterario, in Italia e all'estero, — è finalmente pronto, e sarà messo in vendita la settimana ventura.

Questo volume comprende tre libri. dal 4.° al 6°.

Nel 4° libro, l'autore studia *La Cronologia della Storia romana dai principii sino all'anno 283 della fondazione della Città.* Questa è certamente una delle parti più astruse e più ostiche della Storiografia romana: ma d'altronde è addirittura indispensabile a chi voglia studiar questa in modo veramente scientifico. V'è di più. In Italia, salvo errore, nessuno se ne è occupato, almeno nessun lavoro abbiamo che riassuma tutta la complicata questione e le discussioni a cui ha dato luogo. In Germania, in questi ultimi tempi, ne hanno trattato di proposito l'infaticabile Mommsen ed il Matzat: lasciando da parte il lavoro di quest'ultimo che ha incontrato censure severe e di certo giustissime, non si può dire che il Mommsen, malgrado la sua dottrina ed il suo acume, vada del tutto esente da errori: già il Böckh, il giudice cioè più competente in questa materia, aveva dichiarato insostenibili le opinioni del Mommsen circa la cronologia greca ed egiziana; e il lato debole di quella romana non poteva sfuggire alla logica potente ed allo sguardo del Bonghi. Il quale per questo lato, e senza dubbio in modo degno di lui, colmerà questo vuoto nella nostra letteratura storica.

Un altro vuoto della nostra coltura storica in generale è lo studio delle fonti. Per non uscire dall'antico, la storia dei Greci e dei Latini noi la impariamo, pressochè nella sua totalità, da scrittori che generalmente hanno vissuto a molta distanza dai fatti che raccontano. È naturale quindi che la prima domanda che si presenta allo spirito critico sia: Quale valore si può dare alle loro narrazioni? e che la prima ricerca sia diretta a stabilire, per quanto è possibile, le fonti donde essi abbiano attinto. Ora questa ricerca e le affini che ne dipendono e l'accompagnano hanno dato luogo in questi ultimi 60 anni, cioè dal Niebuhr, che se ne può considerare come l'antesignano, e specie in Germania, ad una quantità veramente sterminata di memorie e volumi: ed un ramo della Storiografia è stato elevato alla dignità quasi di scienza: la scienza delle fonti (*die Quellenkunde*). Avviene che in Italia, cioè nel paese del Muratori, poco o niente si sappia di questa parte nobilissima della critica contemporanea: benvenuto quindi il 5° libro della Storia nel quale Bonghi studia *le Fonti dell'antichissima storia romana.* È diviso in 10 capitoli: che discorrono parte a parte degli storici, dei poeti, degli oratori, delle leggi sacre e delle profane, delle leggi regie e delle repubblicane, dei commentari dei Re, de' sacerdoti, de' magistrati, delle cronache ufficiali, degli scritti privati, come canzoni conviviali, nenie, laudazioni funebri, titoli delle immagini, ecc., ed infine si esamina la fede da accordare agli storici superstiti.

Il 6° libro contiene la tanto aspettata parte positiva della storia di questo primo antichissimo periodo di Roma: in esso il Bonghi ci traccia il modo nel quale, secondo lui, questa monade politica è nata, e sviluppandosi si è venuta costituendo: e questa ricostruzione è data a lettori i quali dai libri precedenti hanno già ricevuta quella preparazione critica necessaria ad intenderla ed anche a giudicarla. Questo ultimo libro: *Le origini di Roma e la storia dei suoi tre primi secoli,* è diviso in 12 capitoli così intitolati: Il sito di Roma; Il suolo e il clima di Roma; Le città attorno a Roma; I popoli storici della regione descritta; I Latini; Delle condizioni del paese in cui i Latini posero sede; Delle instituzioni latine primitive; Della religione primitiva de' Latini; Il più antico linguaggio; Dell'ulteriore sviluppo sociale tra i Latini e delle lor prime città; Delle nuove immigrazioni per mare; La fondazione di Roma.

È un grosso volume in-8° di ben 720 pagine, con due tavole cronologiche e tre carte molto importanti, che presentano graficamente la Roma di Servio Tullio in confronto con la Roma imperiale e moderna, la pianta di Ardea, e le fortificazioni del Palatino.

LA SETTIMANA.

Tre settimane sono dicemmo come al contegno indeciso dell'Italia che vuole e non vuole prender parte all' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1889, fossero preferibili le franche dichiarazioni della Germania che non intende di contribuire ad una solennità d'una nazione dalla quale i tedeschi trovano cattiva accoglienza. Molto e non meno esplicite dichiarazioni sono state fatte negli ultimi giorni a tale proposito. LORD SALISBURY ha detto ad una commissione di Birmingham che l'Esposizione coincidendo col centenario della Rivoluzione francese, il governo inglese non credeva utile di partecipare alla celebrazione di quell'avvenimento. Molto più importante è stato il DISCORSO DI TISZA alle Camere Ungheresi. Rispondendo ad una interrogazione del deputato Helfy, il presidente del Consiglio Ungherese ha detto d'aver mutato parere. L'anno passato consigliava agli industriali di esporre a Parigi: oggi sono costretto a sconsigliarli.. Fra le ragioni con le quali ha giustificato il cambiamento di opinione il Tisza ha messo in prima luogo la possibilità di maggiori complicazioni nelle condizioni d'Europa, le quali potrebbero turbare la pace universale e per conseguenza anche la pace fra l'Ungheria e la Francia.

Il discorso di Tisza ha fatto una inaspettata impressione in tutta l'Europa, particolarmente in Francia, ed il governo francese si affrettò a chiedere delle precise informazioni all'ambasciatore Decrais, essendo già stata presentata alla Camera una domanda d'interpellanza.

Oltre il discorso del Tisza, quelli che da un pezzo credono d'essere alla vigilia d'una guerra europea, hanno potuto in questi giorni notare altri sintomi minacciosi. Fra la Germania e l'Austria da una parte, la Russia dall'altra, il dissidio latente ha preso l'aspetto di dissidio economico riguardante il dazio sui grani. Intanto lo stato maggiore del XII corpo tedesco, a quello austriaco di Kassaba, è andato a fare una escursione nella Galizia e nella Transilvania, e si dice alto che quei corpo sarà mandato in rinforzo delle truppe austriache in Galizia, qualora scoppiasse la guerra. Alla possibilità di conflitto la vecchia nell'avere affermato il giornale ufficioso di Bismarck che il diritto alla successione al granducato di Lussemburgo spetta senza contrasto al Nassau. Ma per ora l'incidente non è vecchio ed il Re d'Olanda continua a stare discretamente bene in campagna.

*

Hanno dato esca ai timori degli allarmisti quei nostri deputati che hanno presentato, col NOVARA alla testa, una proposta che riconosce la necessità di completare LA DIFESA DELLE COSTE e delle principali città marittime, invitando il governo a presentare i necessari provvedimenti. Ma la proposta, lungi dal dar al governo di presentare i provvedimenti a novembre: poi dovranno essere discussi, approvati, messi ad effetto.... Certo che i proponenti non ritengono imminente il pericolo.

Alla Camera, approvato il bilancio di grazia e giustizia si è cominciata la discussione generale del NUOVO CODICE PENALE. Non è piaciuta molto la proposta del governo di imporre il titolo per titolo senza una particolareggiata discussione degli articoli, e la questione, sopita momentaneamente da un ordine del giorno Baccarini, riapparirà al termine della discussione generale. Interessanti sono stati fatti molto lunghi discorsi; il più importante sotto l'aspetto scientifico è quello di Enrico Ferri, sotto l'aspetto politico, quello di Bonghi; i più vivaci quelli di Pescatori e del Pellegrini che hanno giudicato il codice illiberalissimo.

Il Crispi non assiste da qualche giorno alle sedute perchè indisposto, dicesi, della stessa affezione podagrosa dalla quale fu per tanti anni travagliato l'onorevole Depretis.

Domenica passata abbiamo avuto due elezioni suppletive nel I e nel II collegio di Milano, dove si rippresentavano i dimissionari onorevoli Cavallotti e Canzi. Un discorso elettorale che il Cavallotti doveva fare giovedì sera 24 nel salone dei giardini pubblici, sbbe come preludio una scena deplorevole provocata da un gruppo di socialisti che furono espulsi dalla sala. Il Cavallotti, eletto nel 1886 con 10,352 voti, ne ebbe domenica soltanto 6,208. Il Canzi eletto nel 1886 con voti 4649 ne ha avuti 5500.

*

I nostri radicali che vagheggiano l'idea d'un intimo e cordiale riavvicinamento alla Francia repubblicana, avevano accettato volentieri l'invito di prendere parte ad un COMIZIO FRANCO-ITALIANO da tenersi a Marsiglia. Ma si poteva facilmente prevedere che il comizio sarebbe andato in fumo. Parecchie associazioni vi avevano aderito senza nascondere il loro mal'animo verso l'Italia e nel *meeting* preparatorio poco mancò che non fossero presi a bastonate i nostri connazionali dai repubblicani francesi che volevano " affermare la loro simpatia per l'Italia ".

Dinanzi a questi fatti i nostri deputati radicali ebbero il buon senso di astenersi. Il comizio perciò ebbe luogo domenica, e l'Italia vi fu rappresentata da un socialista milanese ed altri due rivoluzionari che si dissero rappresentanti di qualche centinaio di società per ciascuno. In fin de' conti il comizio, andato completamente in fumo, lo scopo politico internazionale, fu una riunione di socialisti come tante altre; ma senza pugni.

A Parigi invece anarchici, socialisti, boulangisti, colgono ogni occasione per bastonarsi, come hanno fatto al cimitero del Père Lachaise, il 27 maggio anniversario della caduta della Comune. Per aumentare la confusione delle lingue hanno fondato adesso una nuova società del *Droits de l'homme*. La discordia continua pure fra Geronimo e Vittorio, dacchè il principe Girolamo ha dichiarato di volere la revisione della costituzione per considerare la Repubblica; ed il principe Vittorio invece ha data piena facoltà ai suoi amici di collegarsi nella Camera alle altre frazioni conservatrici.

Il 24 il marchese Menabrea dette un gran pranzo all'ambasciata in onore del presidente Carnot; dopo il pranzo vi fu un bellissimo ricevimento. Ma la preparazione del governo francese riguardo al nostro trattato di Commercio non è ancora arrivata.

*

Delle PESTE DI BARCELLONA e della partenza delle squadre parisi lungamente una lettera del nostro corrispondente. Ora è partita da Genova una deputazione composta del sindaco, di due assessori e di due consiglieri fra i quali il comandante De Amezaga, per assistere all'inaugurazione del monumento a Colombo. L'Italia vi sarà rappresentata dall'ambasciatore Tornielli e dall'ingegnere Segre. Sabato giunse in quella città re OSCAR DI SVEZIA e domenica, insieme con la Regina Sofia, passò in rassegna le truppe partenti poi per la Francia.

*

Lo stato dell'imperatore FEDERICO III è sempre migliore. Potè assistere alle nozze del figlio Enrico colla principessa Irene d'Assia Darmstadt, che fu celebrato il 24 nella cappella di Charlottemburg, e comparire per qualche minuto anche al banchetto nuziale. Martedì potè passare a piedi la rivista della brigata della guardia comandata dal Kronprinz. Partirà in questi giorni per Potsdam.

*

La grande FERROVIA TRANSCASPIANA costruita dal generale Annenkoff che unisce alla Russia i più lontani acquisti verso il centro dell'Asia, e giunge fino a Samarcanda e Kasata di Bokara percorrendo 1600 chilometri, è stata inaugurata domenica. Un treno ha percorso tutta la linea senza disgrazie ad onta di un temporale terribile e di un' inondazione dell'Amou-Daria.

A questo gigantesco passo dei Russi in Asia, gli Inglesi contrappongono l'annunzio del felice esito della missione di Sir Drummond Wolf in Persia. Lo SCIA ha promulgato un editto che garantisce la sicurezza assoluta delle persone e dei beni per gli individui di qualunque religione. Si aspetta che il commercio con la Persia ne risenta molto vantaggio e prenda molta estensione; e si parla già d'istallare a Teheran delle succursali di banche.

In Spagna un violento URAGANO ha devastato la regione di Tarango, rovinando case ed uccidendo bestiame. Anche nell'America del Nord grandi uragani particolarmente nella Pensilvania, nell'Ohio e nel Missuri, con immensi danni e parecchie vittime.

A Montreal, nel Canadà, scoppiò il GASOMETRO, uccidendo più di 20 persone. A Berlino è rovinato il TEATRO DELLA COMMEDIA, che si sta costruendo, seppellendo 40 operai. E secondo i dispacci di alcuni giornali inglesi, un INCENDIO distrusse il campo di Osman Digma ad Hambond, e duemila dei seguaci di lui sarebbero periti in mezzo alle fiamme.

31 maggio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

La Borsa si mostra allarmata quando proprio l'allarme non c'è più motivo. Per adesso sembra che il Cancelliere rinunci al disegno di un nuovo AUMENTO DEL DAZIO SUI CEREALI RUSSI. I nuovi dogmi del protezionismo avrebbero potuto spiegare anche questa tariffa protettiva. La Russia non fa cosa altretanto, da parecchio tempo, con i prodotti delle industrie tedesche? Il carbone, se giunge in Russia dalla Germania, paga il doppio di quello che viene da altri paesi; il ferro greggio introdotto per mare paga 25 *copeki* al pudo, se introdotto per terra (dalla Stesia) ne paga 30; i tessuti di cotone di origine turca hanno un dazio di soli 7 *copeki* alla libbra quando tutti gli altri, che essenzialmente sono tedeschi, sottostanno a gabelle di 35 e sino di 135 *copeki;* e così i vini e così il thè. Nel mondo delle sottigliezze politiche si sarebbe dato però a questa guerra di tariffe una altra importanza. I nodi, si sarebbe pensato, — nella matassa che le bande bulgare e montenegrine arruffano ancora di più — i nodi stanno per venire al pettine. Su per giù non lo aveva fatto capire anche il ministro Tisza nel suo discorso intorno al concorso del Governo e de' privati all'Esposizione di Parigi? Le Borse però hanno qualche volta degli ogoismi speciali. Quello giorno in quando tutti questi nuvoloni stavano davvero all'orizzonte, la RENDITA continuava a sostenersi abbastanza bene: 98.65, anche 98.70 f. m. Oggi che, invece, non ci sono che delle discrete nubi convenzionali delle delegazioni austriache o un delle bellicose interpellanze di Boulanger, la rendita discende sino a 98.37. Parrà strano. Ma grattate dal listino tutto questo polviscolo politico, e troverete le fredde cifre della speculazione. Essa, specialmente a Parigi, aveva venduto molto allo scoperto; adesso la liquidazione è incominciata; ogni Tisza, ogni Boulangier le torna comodo per allontare un po' di ribasso e, se non altro, perdere qualcosa di meno.

Così i ribassisti hanno una sola ancora di salvezza: la politica. Il Dio Pluto è contro di loro. L'ABBONDANZA DEL DENARO è sempre maggiore: a Londra lo sconto privato è disceso a 1 $^{1}/_{8}$ a Berlino a $^{3}/_{4}$ %. L'ARGENTINA, che vuole portare la sua rete di ferrovie da 9000 a 15,000 chilometri, trova un nuovo prestito di quasi cento milioni di lire a condizioni che, un paio d'anni fa, non avrebbe neppure supposto. Le Borse germaniche si mettono a contendere a quella di Londra il PERSISTITO TURCO al 4 $^{3}/_{4}$ %, garantito dal tributo egiziano. Da sui pure la situazione monetaria migliora. Il CAMBIO è offerto a mezzo per cento, piuttosto meno che più. La Banca Nazionale trova venuto il momento per creare un nuovo tipo di CARTELLE FONDIARIE al 4 $^{1}/_{2}$ %. Il Ministro dei lavori pubblici deve avere dei suoi colleghi delle finanze, ormai ammaestrato dalle palle nere, l'assicurazione che ai redditi si è già pensato, se, oltre al disegno *ferroviario*, presenta alla Camera i progetti di legge per spendere 49 milioni e mezzo — oltre i 40 di residuo de' crediti accordati in passato — in LAVORI FORTUALI (soltanto per Civitavecchia 15 milioni, poi per Palermo 6 e così via; sino per Desenzano sul Garda l. 250,000) e 58 milioni, invece di 32 sinora concessi, per delle BONIFICHE. La discussione del Codice penale e quella della riforma comunale non permetteranno forse che la nuova LEGGE SULLE BANCHE entri in porto prima delle vacanze. A quanto sembra però, poichè la commissione ha trovato modo di dare una maggiore elasticità alla circolazione, riducendo il rapporto con la metallica oltre i 155 milioni, anche da questa legge la situazione monetaria avrà giovamento e, in fondo, il denaro è il sangue delle Borse. A proposito di Banche e de' loro biglietti — e dopo che il puttiferio destato in Francia dalla scoperta di biglietti falsi da 500 lire di quella Banca si è accomodato alla meglio col rimborso " a chi li aveva presi in buona fede ,, — si è fatto il calcolo che anche la Italia de' BIGLIETTI FALSI DELLE BANCHE ce ne deve essere in circolazione una bella quantità. La commissione tecnica, nominata appunto per questo esame, da quando è abolito il corso forzoso, sopra 904 milioni di biglietti per un miliardo e qualche milione di lire, che le son passati fra le mani, ne ha trovato falsi 89,000 e per quasi 450,000 lire. Ce ne sono di quelli da 5 o 10 lire dall'aspetto impossibile; altri con degli stratagemmi curiosi (*delicato per delicato* e così via), eppure vanno. Occhi buoni e buoni polpastrelli!

Per le AZIONI DELLE BANCHE, autentiche queste, el vuole alle Borse qualche cosa di più: occhio giudizio e molta fortuna. Le Generali non oscillano molto. Ma il Banco Sconto a Torino ha degli sbalzi quotidiani di otto o dieci lire; e d'altrettanti massuta l'Equilino. Le Torinese, dopo essersi risalite un po' forse a 422, ridiscesero a 413 e le Immobiliari da 1121 a 1112. Ne' valori industriali nessun lavoro serio: anche le domande per le RAFFINERIE da 382.50 a 383.50 f. m. ci dicono più che altro artificiose. Calmo persino ne' valori ferroviari che parevano dover essere i *leaders* del momento. Gli azionisti delle MERIDIONALI, nell'assemblea dell'altro giorno, deliberarono un dividendo del 7.02 % e il movimento della loro rete Adriatica, diminuta, da un anno all'altro, un progresso del 10.60 %. La Borsa è assai se si decide a un aumentino di cinque lire. D'un paio di lire aumentano in pari tempo le MEDITERRANEE, per le cui linee il Direttorio dimostra necessario nel sessennio prossimo una spesa di 178 milioni. Le Borse non prendono nota di questi incidenti buoni o cattivi della giornata. Figuriamoci poi dei grandi avvenimenti della lunga attesa. Eppure questa settimana si è aperta la linea Uskub ,Vranja della FERROVIA DE' BALCANI che mette Porto Said e di conseguenza le Indie, a 190 miglia più vicino a Salonicco che non a Brindisi. A Salonicco stesso (movimento del 1874, 333,000 tonn.; del 1886, 1,451,000) la *Länderbank* austriaca già apre gli sportelli d'una Banca. Contemporaneamente, mentre s'inaugurava il tronco Nisch-Samarcanda della meravigliosa FERROVIA TRANSCASPIANA, mercè cui l'antica capitale di Tamerlano non dista più che dieci giorni da Pietroburgo, le Czar sanziva il progetto di legge per la FERROVIA TRANSCONTINENTALE ATLANTICA, che collegherà Pietroburgo a Pekino. Tanti nuovi rivali al traffico de' nostri porti, e di conseguenza, delle nostre ferrovie. Ma le *Mittel* hanno degli amici a Berlino e la commissione *ad hoc* propone alla Camere di approvare il nuovo contratto con la *Peninsulare*, che riduce della metà le comunicazioni, sempre indirette, fra l'India e Venezia.

31 maggio. S.

Rendita 5 % f. m.	98.37	Ax. Casse Sovv.	519
» Mediterranee	370	» Imm. Rii. f. n.	2093
» Meridionali	304	» Romane Gas	1430
» Rubattino	970	» Condotte	1
» Banca Naz.	2105	» Immobiliare	1112
» Cred. Mobil.	998	Obbl. Ferr. 3 %	299
» Banca Gen.	663	» Immobiliari	504
» » Torino	726	» Meridionali	315
» » Sconto	226	» Sarde A	313
» Lanificio	1508	» B	316
» Cotonificio	323	» Nord-Milano	209
» Cost. Veneto	172	» Milano 4 %	95

LE NOSTRE INCISIONI.

LA MALATTIA DELL'IMPERATORE DEL BRASILE. — Don Pedro d'Alcantara pareva bene avviato verso la convalescenza e ricuperava gradatamente le forze. Si parlava già di trasportarlo ad Aix les Bains, dove s'era mandato a fissargli il primo piano d'un albergo, quando la mattina del 22 maggio fu colpito da un attacco di paralisi nervosa che lo lasciò quasi esanime per alcuni minuti. Il suo stato parve disperato ed i professori Semmola e Motta Mayo fecero sì che gli fossero somministrati i

Sacramenti, secondo il desiderio espresso dalla famiglia. Fu telegrafato a tutte le corti ed ai ministri del Brasile presso i vari Stati, e fu invitato telegraficamente il prof. Charcot a voler ritornare da Parigi a prestare le sue cure all'augusto ammalato, presso il quale egli aveva lasciato pochi giorni prima i professori Semmola, De Giovanni e Motta Mayo.

La notizia della grave ricaduta dell'imperatore e della visita che avevagli fatto l'arcivescovo monsignor Calabiana, si sparse subito per la città. Molta gente si riunì intorno all'albergo Milano per avere notizie. Davanti all'albergo, al cui terrazzino sventola in permanenza la bandiera brasiliana, come si vede nel disegno pubblicato nella prima pagina di questo numero, fu steso un alto strato di paglia. Le autorità politiche e militari e parecchie ragguardevoli persone della nostra città si affrettarono a notare il loro nome alla porta dell'albergo.

Mediante iniezioni di caffeina a dose elevatissima (due grammi in 24 ore), Don Pedro parve riaversi e passò la giornata tranquillamente. Dopo una nottata calma, la mattina seguente era nuovamente tornato allo stato nel quale trovavasi prima della crisi. Tale fu l'opinione espressa anche dallo Charcot, giunto qui la sera del 23, nel consulto tenutosi la mattina del 24. D'allora, fino al momento nel quale scriviamo, lo stato dell'imperatore si è mantenuto stazionario, salvo qualche fluttuazione, con tendenza al miglioramento. Ma i medici non dissimulano che lo stato dell'ammalato è sempre gravissimo nè si possono nutrire per ora speranze di un completo ristabilimento. Un assoluto riposo potrebbe allontanare per molto tempo il pericolo di nuovi attacchi di paralisi bulbare; ma lo stato diabetico inveterato impedisce che si possano fare sicuri pronostici. È opinione concorde dei medici curanti che un'aria più ossigenata, ad una moderata elevazione, sarebbe molto giovevole all'ammalato e si vagheggia nuovamente il progetto di trasportarlo ad Aix les Bains; ma nessuno di essi per ora osa di affrontare i gravi rischi ai quali un viaggio di dieci ore, sia pure fatto con tutti i comodi e con un treno speciale, esporrebbe un malato in tali condizioni di esaurimento.

Sono venuti a Milano a visitare l'imperatore le di lui sorelle la principessa di Joinville e la contessa d'Aquila; la prima col marito principe di Joinville, e la seconda col figlio principe Luigi.

Abbiamo più volte rammentato i medici curanti dell'imperatore del Brasile. Pubblichiamo in questo numero il ritratto e la biografia del professore Mariano Semmola, e qui sotto quello del celebre professore Charcot la cui fama ci dispensa dal dire quanto egli abbia fatto per la scienza e per l'umanità.



Non avendo potuto procurarci subito una fotografia dell'illustre vecchio, abbiamo riprodotto questo ritratto, somigliantissimo, dal gran quadro di André Brouillet, conosciutissimo in Francia, che rappresenta Charcot mentre fa una delle sue famose lezioni sulla cura dell'isterismo alla Salpetrière.

Siamo dolenti di non aver ricevuto neppure a tempo i ritratti del prof. De Giovanni, l'eminente capo della clinica di Padova; nè del visconte di Motta Mayo, che all'onorevole ufficio di medico particolare dell'imperatore unisce quello di chiarissimo professore all'Università di Rio Janeiro.

NUOVI LIBRI.

Vita di Terenzio Mamiani della Rovere, di Domenico Gaspari (Ancona, A. G. Morelli).

L'autore dice, nella prefazione, di avere raccolto e completato, per fare questo libro, le *Note ed appunti* intorno all'illustre filosofo ed uomo di stato pesarese da lui pubblicate nell' *Ordine* d'Ancona sul finire di maggio e il principiare di giugno 1885. Certo che in un libro non si scorge in nessun modo la fretta con la quale anche i più coscienziosi scrittori buttano giù gli articoli destinati a vivere un giorno. Nelle ricerche intorno alla vita ed alle opere del Mamiani appare una diligente ed affettuosa cura; quasi la venerazione del discepolo verso l'amato maestro. Nè v'è da meravigliarsene, perchè nella nobile e simpatica regione marchigiana, dove la coltura è tenuta in onore, il Mamiani era considerato anche dalle generazioni più giovani come illustre fra gli illustri; come l'uomo che con Gioacchino Rossini e Giacomo Leopardi aveva in questo secolo fatto celebre il nome delle native Marche in tutto il mondo civile.

Il Gaspari ci narra prima la lunga vita del Mamiani, cominciando a dire delle origini della famiglia e della nascita di Terenzio: ne racconta i primi studii e il primo dolore; lo mostra a Firenze, già noto come poeta, in mezzo al gruppo letterario e filosofico dell'*Antologia;* poi ministro della Romagna sollevata nel 1831; esule a Parigi la prima volta, sdegnoso di accettare la condizionata amnistia data da Pio IX nel 1846, ed ammesso negli stati di Carlo Alberto per espresso volere di questi, contro il parere del conte Solaro della Margherita; poi ministro di Pio IX nel 1848, esule una seconda volta, e pochi anni dopo ministro del regno d'Italia. L'autore ne dipinge la figura ed il carattere; ne esamina le azioni e le opere come letterato, scienziato e politico: dice finalmente quanto ne fosse deplorata la morte, quali onoranze gli vennero rese, quali monumenti consacrati alla di lui memoria.

A corredo del racconto il Gaspari pubblica anche alcuni documenti inediti dell'archivio di Stato in Roma riguardanti la rivoluzione del 1831 — che non fu soltanto romagnola, come abitualmente si dice, ma anche marchigiana — e la parte che vi ebbe il Mamiani; un copioso ed accurato indice bibliografico degli scritti intorno a Terenzio Mamiani e alle di lui opere; ed un elenco di queste opere che può ritenersi completo ed incomincia con gli scritti varii pubblicati dall'*Antologia* nel 1826, '27, '28, per terminare con l'opera postuma *Del papato nei tre ultimi secoli*, pubblicata nel 1885 dai fratelli Treves. Da questo elenco è facile vedere quanto fosse attiva nel Mamiani, fino agli ultimi anni della sua vita, la mente del poeta e dello scienziato. Tutti quelli scritti, come osserva molto giustamente il Gaspari, erano azioni buone; tutte le indagini del filosofo pesarese "erano costantemente rivolte a porre d'accordo Dio, Patria ed Umanità. „ Lo scrittore non potrebbe proporsi invero più nobile scopo.

*

Studi sui Sepolcri di Ugo Foscolo, di Antonio Ugoletti. (Bologna, Zanichelli).

Sul più bel carme che vanti la nostra letteratura, ecco nuovi studi coscienziosi. Li fa un giovane professore, servendosi degl' insegnamenti di scuola del suo maestro e di tutto ciò che di più "attendibile „ come dicono i leguleì, offrono gli studi pubblicati dall'illustre Mestica, dal rimpianto Ugo Angelo Canello di Padova, dal Solerio, un giovane che promette bene, dal signor Severo Peri, e da altri.

L'autore segue passo passo la febbrile giovinezza ed educazione poetica del grande poeta italiano; nota i libri sui quali studiò, gli autori che cominciò a imitare, i primi tentativi poetici. Fra i lavori giovanili del Foscolo, eccelle l'Inno al sole. Del carme *I sepolcri* sono dette le ragioni e l'occasione che lo fece nascere: è studiato verso per verso, parola per parola. Dicono che col troppo sminuzzarne le parti si guastano, si profanano dai critici i capolavori; è più vero, che i grammatici son fatti apposta per rendere odiosi i più attraenti poeti. Le illustrazioni dei Sepolcri, quali le dà il signor Ugoletti, non potrebbero essere più copiose: sono spiegati persino i punti più facili a intendersi.... È, in complesso, un diligentissimo lavoro di scuola; è un bel titolo per una cattedra.

*

Egloghe di Giovanni Del Virgilio e di Dante Alighieri, annotate da anonimo contemporaneo, recante miglior lezione, nuovamente volgarizzate in versi sciolti e commentate da Francesco Pasqualigo con illustrazioni d'altri (Lonigo, Gaspari).

La Coltura, diretta da Ruggero Bonghi, ha lodato per questo dotto lavoro il Pasqualigo; e Giacomo Zanella, graziosamente gli scriveva: "Credetemi: sono rimasto atterrito e della vostra erudizione e del retto giudicio e dell'arte finissima di vestire in bella veste italiana concetti, diciamolo francamente, sovente meschini. Voi vi siete aggirato in un ginepraio fittissimo, e ne siete uscito con in mano una corona di fiori. „ Dopo le lodi dei maestri, gli scolari devono tacere. Solo a schiarimento di codeste egloghe, per chi lo avesse dimenticato, ricordiamo ciò che nella *Vita di Dante Alighieri* scrisse il Boccaccio: "Compose Dante due egloche assai belle, le quali furono intitolate e mandate da lui per risposta a certi versi mandatigli da maestro Giovanni Del Virgilio. „ — Gli esametri di Dante e del suo ammiratore Virgilio, prima del Pasqualigo, furono tradotti in versi dal veronese Personi, dal veneziano Scolari, e in prosa da G. B. Giuliani. — Questa felice fatica del Pasqualigo è dedicata a Ruggero Bonghi.

*

Dell'origine del Linguaggio articolato, di Tito Vignoli (Milano, Rechiedei).

Al fiorente Circolo filologico di Milano, che conta settecento soci circa, si sono udite in questi giorni bellissime conferenze di specialisti favorevolmente conosciuti, quali il Celoria, il Cesabianchi architetto, il prof. Merlo di Pavia, lo storico Bertolini.... Il presidente del Circolo, dottor Tito Vignoli, ne tenne una sull'origine del linguaggio articolato, ch'egli ha stampato a benefìcio d'una pia istituzione: la cura climatica dei fanciulli gracili e poveri di Milano.

Il Vignoli è un filosofo darviniano, che mette sulla carta più idee che parole. Perciò, le sue conferenze acquistano assai, quando si leggono attentamente, come questa. Egli fa prima la storia e la critica delle varie opinioni, dall'antichità fino ai nostri giorni, intorno all'origine del linguaggio. Parla del linguaggio fisiologico ch'è l'espressione riflessa delle interne emozioni. Per il linguaggio articolato era necessario, egli dice, il pensiero riflesso. È l'intelligenza, quella che crea la parola. L'origine del linguaggio fu sociale: come l'uomo, si evolse da una specie zoologica superiore sociale.

Questi i punti principali della dotta conferenza, nella quale il chiaro filosofo versò i tesori dell'esperienza altrui e della propria. Ogni uomo colto dovrebbe leggere e possedere quest'opuscolo prezioso. Lo scopo filantropico, per il quale fu pubblicato, è un'attrattiva maggiore per acquistarlo subito.

Necrologio.

Dell'illustre chimico, *Ascanio Sobrero* che scoprì la dinamite, parliamo nel Corriere. Qui ci resta da aggiungere la data della sua nascita: 12 ottobre 1812 a Torino; e il titolo de' suoi lavori più importanti: *Lezioni di chimica docimastica; Manuale di chimica applicata alle arti; Memoria della applicazione della dinamite nei lavori dell'agricoltura; Di alcuni nuovi composti fulminanti ottenuti col mezzo dell'azione dell'acido nitrico; Teoria chimica della composizione delle polveri a fuoco, ecc., ecc.* Gli onori d'ogni maniera non gli mancarono. Egli successe al Sismonda nel segretariato dell'Accademia di Torino, essendo l'ultimo dei segretari perpetui.

— Si annuncia da Copenaga la morte di uno dei migliori letterati danesi. Il signor *Malbech* nato il 20 luglio 1826, fu per molto tempo collaboratore del *Dagblad*, e riunì i suoi migliori articoli in un volume intitolato *la botte delle Danaidi*. Si diede poi al teatro drammatico ed ebbe grandi successi. Versatissimo nelle lingue moderne, la sua traduzione della *Divina Commedia* è considerata il suo capolavoro.

Noterelle.

L'Accademia dei Lincei tenne domenica la seduta annuale in presenza dei Sovrani. Fu solenne e interessante, ma il risultato è poco soddisfacente. Dei grandi premi del Re, non si trovò di conferirne nessuno! e dei premi ministeriali fu conferito uno solo, e quest' uno diviso fra due. Questi due semi-vincitori del premio per le scienze filologiche sono il professore *Ceci* per un lavoro sul pronome personale, e il professore *Sabbadini* per una monografia sul poeta Guarino.

— Il gran premio quinquennale di letteratura belga è di 5000 franchi, e da dieci anni l'Accademia di Bruxelles non trovava chi lo meritasse. Quest'anno fu conferito, a voti unanimi, al signor *Camillo Lemonnier* per il suo grande libro sul *Belgio*. Com'è noto, quest'opera eminentemente pittoresca fu tradotta anche in italiano: essa forma due bei volumi illustrati del Giro del Mondo, pubblicati dalla Casa Treves.

— Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio amico,

Non per giustificarmi, perchè non ho mai creduto di averne bisogno, ma perchè si veda quanto diversi sieno i giudizii degli uomini al di qua e al di là delle Alpi; siate tanto cortese di pubblicare nell' Illustrazione o in un altro qualunque dei vostri giornali, ciò che si legge in una delle prime riviste della Germania (Schmidt's Jahrbücher pag. 111), sugli *Amori degli uomini*, quel povero libro tanto frainteso e calunniato.

"Quest' opera completa le altre opere "già pubblicate dallo stesso autore *Fisiologia dell'amore* e *Igiene dell'amore*. "L'argomento è in parte lo stesso che il "Ploss ha scritto sulla donna (*Das Weib*), "si tratta cioè del costume e degli usi "dei diversi popoli e specialmente di quelli "che si sogliono chiamare selvaggi nei loro "rapporti sessuali. Quest'opera dimostra "nell'autore una grande esperienza e una "vasta dottrina. La forma elegante dello "stile appiana al lettore il travaglio di "maneggiare una materia spinosa, e le "osservazioni filosofiche e umoristiche in"terrompono aggradevolmente l'esposi"zione alquanto arida del materiale etno"logico. „

Addio di cuore. *Il vostro*
Mantegazza.

SCACCHI.

Problema N. 573.

Del signor L. Müller (Danimarca).

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 568:
(M. Cavallotti).

Bianco.	Nero.
1. D h1-d5	1. P c6-d5
2. A d3-b5	2. R e7-d8
3. A e3-g5 matta	
	1. P c6-d5
2. A d3-f5	2. R d7-d8
3. A e3-g5 matta	
	1. A e8-g6
2. D d5-d6	2. R d7-e8
3. A d3-g6 matta.	

ed altre varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Jardini Levade e C. Oddone di Milano; Ten. Colonn. A. Campo di Palermo; ingegnere Cosma Panunzi di Napoli; Giuseppe Ariotta di Napoli; G. R. di Roma; Marco Chetoni di Pisa; Valentino Rossi di Lugo; Soci del Casino di Modica fratelli Corrias di Ozieri; Eligio Vignali di Lodi; Società del Risotto al Cairo (Egitto); Dottor F. Labella di Isernia.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno. Germania.

La stagliatta NETTUNO di filo d'acciaio galvanizzato si crea in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una riputazione ben meritata e sempre comanda per l'uso in anticamera, corridoio, giardino, ecc.



Nessun albergo, nessuna casa commendati, nessuno stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest'oggetto buon mercato, comodo e tanto utile. Si vendono presso tutti i negozianti di utensili casalinghi ed ferramenta.

Evitare le contraffazioni. **Esigere la marca di fabbrica.**

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:

Milano: Gugl. Frey, 15 via S. Maria. *Napoli:* L. O. Stoeckicht, 20-23, Piazza Trieste e Trento. *Torino:* G. M. Varvelli, 30 Corso Re Umb.; via Principe Umberto. *Genova:* Varvelli Giustino, 2, via Ponte Reale. *Palermo:* L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

PASTA



MARCA DI FABBRICA.

MACK

Per Bagno e per la Toeletta.

Nuovo ed eccellente preparato per purificare un bagno destinato ed igienico ed un'opera di toeletta eccellente. Agisce sulla pelle rendendola bianca e vellutata. È un rinfrescatore per eccellenza.

Trovasi presso tutti i Farmacisti, Negozianti di Coloniali e principali Profumieri.

Unico Fabbricante-Inventore
H. MACK, Ulm s/D.

MILANO HOTEL Grande Bretagna & Reichmann

Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d'Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.

C. ROSSI.

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.

Fabbrica di Timbri in Caoutchouc galvanizzato

Laboratorio meccanico e studio d'incisore.

Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esportazione. Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.



HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

Anno VI. GRALIA (Biella)

GRANDE STABILIMENTO IDROTERAPICO

Aperto dal 25 Maggio al 30 Settembre

Stazione Climatica. — Altezza sul livello del mare, m. 850.

DIRETT.-PROPR. Dott. GUELPA e SORMANO.

« La stazione di Graglia possiede le più favorevoli condizioni di temperatura e di mezzatura e di costanza per riedere salubrissima nella stagione estiva sia « come semplicemente igienica che come curativa di molte malattie, e segnatamente nelle malattie nervose da esaurimento. »

M.° SEMMOLA, *Professo. di Clinica Terapeutica* nell'Università di Napoli. — Senatore del Regno.

GUIDE TREVES-BOLAFFIO

BOLOGNA

L'EMILIA e le MARCHE

Un volume nel formato delle **GUIDE TREVES-BOLAFFIO**, con un'Appendice sull'*Esposizione di Bologna* e colle piante di Bologna e delle Esposizioni di Musica, Industriale, d'Agricoltura e di Belle Arti.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito:

BOLOGNA

E LE SUE ESPOSIZIONI

1888

Pubblicazione straordinaria dell' **Illustrazione Italiana**

È uno di quei numeri unici che la casa Treves suol dedicare agli avvenimenti artistici, e che il pubblico accoglie sempre con straordinario favore. Questo sull'Esposizione di Bologna apertasi il 6 maggio sarà uno dei più graditi. Sono 48 pagine in formato grandissimo: testo di *Ugo Bonzi* e *Alberto Bacchi della Lega*. Fra le incisioni segnaliamo il ritratto di S. A. R. il Principe di Napoli (Patrono dell'Esposizione); altri diciotto ritratti della presidenza, della commissione artistica, dell'architetto, dei giurati, vedute generali e vedute di tutti gli edifici dell'Esposizione, del Salone dei concerti (una doppia pagina), del San Michele in Bosco. La funicolare dell'Esposizione Artistica. La fontana decorativa di Diego Sarti. Ventidue vedute di Bologna, Ravenna, Piacenza, Cesena, Ferrara, Rimini, Parma, Modena e tutte le città dell'Emilia. Fregi, decorazioni e copertina in cromolitografia. Piante delle Esposizioni Industriali, di Musica e d'Agricoltura ai giardini Margherita; dell'Esposizione di Belle Arti a San Michele in Bosco.

Tutti i disegni sono eseguiti appositamente per questa pubblicazione eccezionale da eminenti artisti, e dietro fotografie dal vero.

Lire DUE Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Nuovi volumi della "Biblioteca Amena"

La commediante romanzo di GIULIO CLARETTE — Due volumi in-16 di complessive 650 pagine . . . . . L. 2 —

Gli occhi del cuore, e **La mamma non muore,** commedia di GIACINTO GALLINA. — Un volume in-16 di 300 pag. 1 —

L'istrione romanzo di JARRO. — Un volume in-16 di 346 pagine . . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Fornitori di S. M. l'Imperatore di Russia, S. M. il gran Sultano S. M. il Re dei Paesi bassi, S. A. Reale il Granduca di Oldenburg e di molti altri principi imperiali e reali, ecc.



Cäsar & Minka

Zahna *(Provincia Sassonia)*

Allevamento di cani da razza

Listino dei prezzi in tedesco e francese franco *gratis*. La 5ª edizione del volume "Dell'allevamento, del mantenimento, ammaestramento, governo e delle malattie dei cani puro sangue,", con 50 illustrazioni quasi esclusivamente di cani da razza premiati con primi premi, in tedesco e in francese per Marchi 10, L. 12,50, Rubli 5, Fiorini 6.

COOKE & WEYLANDT

BERLIN. NW

fabbrica di

TIMBRI

di caoutchouc e di metallo.

Si domandano agenti e corrispondenti.

PIESSE & LUBIN

FATTORI DI PROFUMERIE

Degni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

Si VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

2 New Bond Street London

APPARECCHI

Magici e fantasmagorici per rappresentazioni private e pubbliche. Prezzo corrente gratis e franco

Wilh. Betge Magdeburg, Jacobstr. 7.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori P.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

MEMORIE DI UN

Vecchio Avvocato

DI

DOMENICO GIURIATI

Il mio primo processo. — Una condanna a morte. — Lissa. — Impedimenti coniugali. — Un pagamento a Londra. — Politica segreta. — Il marchese Scarpin. — Fra i briganti. — Conseguenze di professione. — Don Saturnino. — L'eredità di un inventore. — Una società anonima. — Fra sovrani. — La lista civile.

Sono 14 processi celebri, o per sè stessi o per i personaggi che vi furono implicati. Oltre alla esposizione di processi d'ogni genere, ora seri, ora drammatici, ora faceti, ora piccanti, vi troviamo aneddoti di storia contemporanea, descrizioni di paesi, quadri di costumi, osservazioni argutissime, ritratti d'uomini famosi che l'autore presenta in veste da camera. Tutto è narrato con tal grazia e festività che ne fa uno dei libri più dilettevoli che siano usciti da molti anni.

Un volume in-16 di 380 pagine, **Lire 3, 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione:

Il Cappello del Prete

ROMANZO DI

EMILIO DE MARCHI

È un romanzo a sensazione; ma con grande sapore letterario. Ad onta del titolo, non v'è nulla che possa offender nessuno. Il romanzo si svolge a Napoli: e la vita napoletana vi è colta sul vivo, con la passione popolare per il giuoco del lotto. Fra le scene più vivaci, si ammira il ritorno dalle corse. Un assassinio misterioso dà luogo ad un processo interessante, in cui il reo trascinato dal rimorso, finisce col consegnarsi da sè. Pubblicato nelle appendici di due giornali d'indole diversa, in due città poste quasi agli estremi d'Italia, — nell'*Italia* di Milano e nel *Corriere di Napoli*, — questo *Cappello del prete*, ha ottenuto un grandissimo successo. I signori e le signore, cantonisti, hanno letto di buona voglia e, da quel che si dice, si sono anche commossi e divertiti. In volume lo aspetta un successo ancor maggiore.

Un volume in-16 di 328 pagine: **Lire 3, 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

NUOVE LIRICHE

DI

ENRICO PANZACCHI

Panzacchi è il poeta prediletto delle signore italiane. Di questo volumetto s'è fatto per ciò un'edizione elegantissima, *format-bijou*, come dicono i francesi, con l'iniziali a colori, e col ritratto dell'autore. Sono 50 poesie divise in tre libri: *Brevi poemi*, l'ultimo dei quali è Dogali: *Dolori*, che finisce con Emilio Patti; e *Intima vita*.

Un volume in formato diamante col ritratto dell'autore:

Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.



ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e con Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino 1884

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1887 L. 90,300,441.33.

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1887 *L. 518,449,505 53* di cui per assicurati italiani *L. 137,353,804.14*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Misto — A capitale differito — Dotali con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

ASSICURAZIONI MARITTIME E DI TRASPORTI TERRESTRI

*Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'*Elenco generale *nominativo e parti-olareggiato dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE**. **DUSSER**, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — **A Firenze e Roma**: all'*Emporio Franco-Italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

PRONTA GUARIGIONE DELLA TOSSE COLLA PASTA BIGNONE

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.

La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da ***CH.ies FAY***, *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

ASMA E CATARRO

Guariti coi CIGARETTI ESPIC. 2 fr. la scatola

Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie

Vendita all'ingrosso: J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.

Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.

Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO



Rowlands' Kalydor

è un prodotto lattiginoso rinfrescante addolcitivo ed emolliente, pel viso e per le mani, durante i grandi calori. Fa sparire le macchie di rossore, l'arsura, l'abbronzato e le rughe della pelle, dando ad essa una tinta delicata, la morbidezza e la beltà. È garantito completamente esente da piombo, zinco o tutt'altro ingrediente nocivo. È assolutamente inoffensivo anche per la pelle la più delicata. — Domandate ai Farmacisti ed ai Profumieri il **Rowlands' Kalydor** di Londra, 20 Hatton Garden.

All'ingrosso. - Esportazione.

Lampada-Lampo 30'''



Adolf Lippmann

FABBRICA DI LAMPADE

BERLINO

Prinzessinnenstr, 28.

Accademia Internazionale del D.r JORDAN già D.r KRAUSE

DRESDA N. (Sassonia).

Insegnamento delle lingue moderne e preparazione seria per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 18 D.).

EAU D'HOUBIGANT

La più apprezzata per la toeletta

ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO

Heliotrope blanc, Sybaris, Moskari, l'eau d'Espagne, Violette Russe.

SAVON au LAIT de THRIDACE

HOUBIGANT

Profum di S. M. la Regina d'Inghilterra

19, Faubourg St-Honoré, PARIS

CICALECCIO DI FANCIULLI. (24)

Roberto e Susanna, le cui madri sono inseparabili, s'incontrano ogni giorno ai Giardini Pubblici. Cresciute ambedue in mezzo ai mondani, parlano di vestiti e di mode come se fossero già grandicelli: — Io ho inteso dire, afferma Roberto, che una signora, per quanto abbia belli i denti, deve sempre servirsi d'un dentifricio per conservarli.... — Ed io, ribatte la piccola Susanna, sostengo che quando si ha dei denti bianchi un dentifricio è inutile. — E in ciò avete torto esclama con uno scoppio di risa, la mamma della ragazzina la quale, essendosi avvicinata colla sua amica, aveva inteso la fine del dialogo. Poi con un'aria di finta severità che rese intontita la bambina: E tenete bene a memoria.... per quando sarete una grande ragazza...., che per conservare la sua bellezza e il vezzo del suo sorriso una signora non deve mai cessare di curare i suoi denti con quell'eccellente ***Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac*** verso il quale voi signorina, peccate in questo momento d'ingratitudine dimenticando ch'egli guarisce così spesso del male che vi fanno i vostri graziosi dentini!...

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir Dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 23.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta*: L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64, — Angelo Migone e C., Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Nuova Invenzione

PRIMAVERA DI E. COUDRAY

Inventore della Profumeria speciale alla Latteina tanto apprezzata dall'alta Società.

Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

STABILIMENTO IDROTERAPICO

COSSILLA

(a ½ ora da Biella) (a ½ ora da Biella)

Bagni, Camere, Mobilio — Completamente a nuovo

Aperto dal **GIUGNO** all'**OTTOBRE**.

Domande e schiarimenti al **Dirett. Propr. Dott. L. C. BURGONZIO.**

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro L. 3,50 — Piccole L. 1,50

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russe**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.